



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 FEBBRAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

| | |
|--|---|
| LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI | 4 |
| IN TOSCANA SERVIZIO PER PAGARE LE BOLLETTE | 5 |
| “ROADSHARING”, PER LA MOBILITÀ INTELLIGENTE | 6 |
| LEGAUTONOMIE, LA SITUAZIONE È ALLARMANTE..... | 7 |
| A MILANO OSSERVATORIO "MALATI DI STRESS" | 8 |
| ARRIVA UNICO VERSIONE 'MINI' PER 4 MLN CONTRIBUENTI..... | 9 |

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

| | |
|--|----|
| UN SISTEMA INFORMATICO AL SERVIZIO DEL CITTADINO | 10 |
|--|----|

La parte più proficua dell'intero decreto è quella rivolta alla creazione di una banca dati della legislazione nazionale: con l'attuazione del programma l'utente sarà facilitato nella ricerca e avrà la possibilità di consultare gratis la normativa vigente

IL SOLE 24ORE

| | |
|---|----|
| DONNE, LA DISPARITÀ IN BUSTA PAGA | 11 |
|---|----|

Dal 9% al 27% in meno rispetto agli uomini - Un piano sui tempi di lavoro

| | |
|----------------------------------|----|
| LA LEVA DELLA MANUTENZIONE | 12 |
|----------------------------------|----|

Una fase importante per la ripresa dell'economia

| | |
|---|----|
| IL CARROCCIO RAFFORZA L'ASSE CON I SINDACI..... | 14 |
|---|----|

LE NOVITÀ - Per l'attribuzione delle funzioni fondamentali una commissione trilaterale - Più poteri alle città metropolitane

| | |
|--|----|
| AMMORTIZZATORI, NIENTE TAGLI AI FONDI REGIONALI..... | 15 |
|--|----|

IL FINANZIAMENTO - Confermata la copertura di otto miliardi: 5,3 restano a carico dell'Esecutivo, dagli Enti locali la quota rimanente

| | |
|---|----|
| ENTI LOCALI, TAGLI PESANTI CONTRO L'ASSENTEISMO | 16 |
|---|----|

ITALIA OGGI

| | |
|--|----|
| ALLA CORTE DI DRAGHI 333 CONSULENTI..... | 17 |
|--|----|

Ci sono ex ministri, ex deputati e principi del foro. Costano 4,6 mln

| | |
|---|----|
| C'È CRISI, CAMPANIA DAL CUORE D'ORO | 18 |
|---|----|

Finanziato anche un progetto per i bufali del Mozambico

| | |
|--|----|
| PAGELLE AGLI EDIFICI IN SEI MESI | 19 |
|--|----|

Saranno squadre speciali di tecnici a schedare la sicurezza

| | |
|---------------------------------------|----|
| UNA RISCOSSIONE TROPPO INVADENTE..... | 20 |
|---------------------------------------|----|

| | |
|----------------------------|----|
| PATTO, STRETTA SUPER | 21 |
|----------------------------|----|

Non basta coprire i costi con tariffe

| | |
|--|----|
| INVIO DATI FACILITATO PER L'ICI E L'ISCOPI | 22 |
|--|----|

| | |
|--|----|
| REATI E RIFIUTI COMMISSIONE D'INCHIESTA..... | 23 |
|--|----|

| | |
|--|----|
| PARCHEGGI, NIENTE LIMITI SULLE GARE..... | 24 |
|--|----|

LA REPUBBLICA BARI

| | |
|---|----|
| LA REGIONE APRE AI TERMOVALORIZZATORI | 25 |
|---|----|

Via libera agli Ato: per evitare l'emergenza si agli impianti pubblici

LA REPUBBLICA FIRENZE

COMUNE, 1 MILIONE INVECE DI 5 PER LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ 26

LA REPUBBLICA MILANO

IL CENTRODESTRA CONTRO TREMONTI "SOLDI E STRADE, DECIDIAMO NOI" 27

La mozione partita dalla Lega trova anche l'ok del Pd

DERIVATI, JP MORGAN A LONDRA FA CAUSA A PALAZZO MARINO 28

LA REPUBBLICA NAPOLI

È UNA PROVINCIA CHE NON HA CONFINI 29

POLITICHE SOCIALI AL DISSESTO 30

LA REPUBBLICA PALERMO

SOCIAL CARD SNOBBATA DAI POVERI SICILIANI 31

LA REPUBBLICA ROMA

ROMA, AZIENDE PUBBLICHE SOTTO ACCUSA PIÙ DIPENDENTI MA MENO SERVIZI 33

LA REPUBBLICA TORINO

BUONI SCUOLA, AIUTI PER CHI HA PERSO IL LAVORO 34

La Regione cambia il bando. Agevolazioni dal Comune per asili nido e Tarsu

CORRIERE DEL VENETO

SEMAFORI FURBASTRI 35

LA STAMPA

LA LIGURIA SI AGGRAPPA ALLE POLTRONE 36

Riduzione dei consiglieri, riforma al palo

SOCIAL CARD FUORI BERSAGLIO 37

SINDACI, LE TRAPPOLE DELLA POPOLARITÀ 38

LIBERO

CIAO FEDERALISMO MANI DI FORBICE TI HA BEFFATO 39

TOLLERANZA ZERO: MAXI MULTA A CHI COMPRA E CONSUMA DROGA 40

IL DENARO

LEGGE 104: REGOLAMENTI AL PALO 41

L'Anfass contesta l'applicazione della norma da parte dei Comuni

IL MATTINO NAPOLI

REGIONE: 2,6 MILIARDI CONTRO LA RECESSIONE 42

Stanziati fondi per auto e precari - Sbloccati i pagamenti attesi da enti e imprese - Ossigeno alla sanità



CONSORZIO

ASMEZ

03/02/2009

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 25 del 31 gennaio 2009** non contiene documenti di particolare interesse per gli enti locali, tuttavia si segnala il provvedimento di interesse generale:

- **il DPCM 19 dicembre 2008** - Bilancio di previsione della Presidenza del Consiglio per l'anno finanziario 2009 (in supplemento ordinario n. 17).

NEWS ENTI LOCALI

DIGITALE TERRESTRE

In Toscana servizio per pagare le bollette

In Toscana le bollette si pagano anche tramite il digitale terrestre (DTT). Tas, azienda specializzata nello sviluppo di soluzioni software e servizi per la monetica e per i sistemi di pagamento, ha messo a punto una soluzione che permetterà a cittadini e imprese della regione il pagamento da remoto di circa 80 tra tariffe e tributi per i servizi pubblici tra i quali tasse comunali (Ici), servizi scolastici (scuola materna, trasporto alunni, mensa scolastica), multe e ticket sanitari. Oltre che via DTT gli utenti potranno usufruire dei servizi tramite Internet e sportelli bancomat. Tas si è aggiudicata la gara di appalto indetta dalla Regione Toscana per la creazione di un'infrastruttura per l'erogazione di servizi di pagamento: il contratto di fornitura e assistenza ha una durata di otto anni per un valore di 14 milioni di euro. L'entrata in funzione del progetto pilota del nuovo servizio è prevista per il 2009 mentre per l'entrata a regime bisognerà aspettare il 2010.

NEWS ENTI LOCALI

FIRENZE

“Roadsharing”, per la mobilità intelligente

La Provincia di Firenze è diventata, prima in Italia, ecopartner 'RoadSharing', lo strumento online che permette la condivisione di passaggi auto, anche su lunga distanza. L'iniziativa è stata illustrata nel corso di una conferenza stampa dal creatore del progetto Daniele Nuzzo e dal presidente della Provincia Matteo Renzi. Roadsharing.com è un sito Internet in quattro lingue che permette di far incontrare domanda e offerta di 'passaggi'. In pratica chi offre un passaggio si registra con i propri dati sul sito inserendo luogo di partenza e di arrivo e resta in attesa di chi cerca il passaggio verso quella destinazione o un luogo lungo il percorso. A sua volta, quest'ultimo può inserire il percorso desiderato e attendere una proposta di passaggio on line. Quando un utente trova un percorso interessante può contattare l'inserzionista, sarà poi Roadsharing a inoltrare la comunicazione stabilendo così il contatto fra i futuri compagni di viaggio, senza che questi spendano un euro per il servizio ottenuto. "Agevolare gli spostamenti intelligenti - ha detto Renzi - è un ulteriore pezzo della strategia, adottata dalla Provincia di Firenze, di collegare innovazione tecnologica e mobilità. L'iniziativa ha un valore aggiunto, cioè quello sociale: utilizzare la rete come occasione per costruire rapporti". La Provincia di Firenze ha deciso di diventare ecopartner inserendo direttamente sul proprio portale un link personalizzato, dedicato ai pendolari, che rimanda a Roadsharing.com.

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

Legautonomie, la situazione è allarmante

Politiche sociali, crisi economica, federalismo fiscale: ne hanno parlato oggi a Roma un centinaio di assessori alle politiche sociali provenienti da tutta Italia nell'incontro promosso da Legautonomie. "La situazione delineata non è più solo preoccupante. È allarmante, ha detto Cinzia Aloisini, assessore di Spezia e coordinatrice per Legautonomie dell'area welfare. "Non solo la spesa per la protezione sociale vede l'Italia agli ultimi posti nella UE (siamo fermi a un 3% del Pil, dato 2006, addirittura in regresso rispetto al 3,5% del 1997), ma con l'ultima legge finanziaria gli enti locali sono costretti a registrare un pesante taglio delle risorse disponibili. Dal fondo per le politiche sociali a quello per la famiglia, la spesa socio-assistenziale per regioni ed enti locali passerà da 3 miliardi a poco più di 2,4". "Questa crisi sta rivelando al Paese quanto il centralismo statale e a volte il neocentralismo di alcune regioni siano inadeguati. Le amministrazioni locali, se messe nelle condizioni, possono dare una risposta reale, immediata e calibrata sui bisogni del territorio e delle persone. Il welfare municipale è federalismo concreto, in atto. Per questo va messo al centro delle politiche del territorio e, sempre per questo, deve contare su risorse certe e adeguate" ha detto Oriano Giovanelli, presidente di Legautonomie, che ha ribadito la necessità di alzare fino a 2 miliardi il Fondo per le politiche sociali. È necessaria "una svolta radicale", hanno concordato tutti gli assessori in rappresentanza di diversi schieramenti politici e di differenti giunte comunali e provinciali. Il federalismo fiscale e soprattutto la sfida del passaggio dalla spesa storica a una spesa fondata sui costi standard sono l'occasione per migliorare l'efficienza e l'efficacia della spesa sociale. Occorre però che il sistema di finanziamento degli enti locali superi i trasferimenti centralistici e si fondi su un mix di compartecipazioni ai tributi erariali, tributi propri e fondo perequativo. Solo così si supera il welfare assistenziale e si passa a un welfare dei diritti di cittadinanza. Gli assessori delle politiche sociali, che hanno giudicato "inaccettabili i continui tagli e ridimensionamenti di spesa decisi dal Governo e inefficaci i provvedimenti di tipo assistenzialistico, come la social card e il bonus famiglia", hanno redatto una piattaforma politico-programmatica da sottoporre al Governo e al Parlamento, in cui si riafferma - in un momento di crisi economica e di passaggio verso una maggiore assunzione di responsabilità politiche e fiscali - la centralità della questione sociale che li vede, accanto ai sindaci e ai presidenti di provincia, primi destinatari delle domande delle fasce più deboli della cittadinanza.

NEWS ENTI LOCALI

LAVORO

A Milano osservatorio "malati di stress"

Epidemia di stress tra i lavoratori italiani. Le indagini dell'Osservatorio rischi della Ue stimano che all'origine del 50-60% delle giornate lavorative perse ci sia proprio uno stato di "tensione patologica", che in Italia colpisce il 27% della forza lavoro: quasi tre lavoratori su 10. Dati validi anche per la Lombardia, assicura il Comune di Milano, che annuncia la nascita ufficiale dell'Osservatorio per la salute sul lavoro voluto dagli assessori comunali alla Salute, Giampaolo Landi di Chiavenna, e alle Politiche del lavoro e dell'occupazione, Andrea Mascaretti. La prima riunione dell'Osservatorio si è svolta oggi, e durante l'incontro Pietro Penati, coordinatore del Servizio di sorveglianza sanitaria per la tutela della salute dei lavoratori della Regione Lombardia, è stato nominato segretario dell'Osservatorio, comunica Palazzo Marino. L'obiettivo è approfondire le tematiche legate all'ambiente di lavoro - ricorda il Comune in una nota - comprese quelle relative al reinserimento del paziente oncologico e la complessa problematica dello stress che incide sulla qualità della vita e sulla redditività. Le statistiche più recenti registrano infatti un aumento del consumo di psicofarmaci, e Milano spicca negativamente per il record di casi. Lo stress da lavoro, con tutto quello che ne consegue, è quindi sempre più diffuso e va approfondito e contrastato in tutte le sue fasi, dalle più moderate alle più gravi e permanenti. Il nuovo "tavolo" avrà pertanto il compito di trovare punti di convergenza e di dialogo tra medici del lavoro e di famiglia, oltre a promuovere una cultura dello star bene attraverso una più intensa attività informativa su tutte le tematiche attinenti alla medicina del lavoro, dicono i promotori.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Arriva unica versione 'mini' per 4 mln contribuenti

Quattro facciate al posto di otto e istruzioni ridotte da 100 a 24 pagine. Numeri mini per Unico mini. Arriva la versione "pocket" e "user friendly" del modello Unico per la dichiarazione dei redditi, studiata dall'Agenzia delle Entrate per i circa 4 milioni di contribuenti italiani con redditi semplici. Breve e facile da riempire - spiega un comunicato dell'Agenzia delle Entrate - il nuovo modello si presenta all'appello con la prossima stagione delle dichiarazioni con righe ridotti nel numero ma ampliati nelle dimensioni per rendere più agevole la compilazione. I dati anagrafici,

ad esempio, che nel modello Unico ordinario richiedono una pagina intera, sono condensati in un solo rigo, dove il contribuente si limiterà a indicare nome, cognome, codice fiscale e domicilio fiscale. Una tappa ulteriore, dunque, nel percorso di semplificazione degli adempimenti portato avanti dall'Amministrazione finanziaria anche attraverso modelli di dichiarazione più chiari e 'leggeri'. Sulla base dei dati di Unico persone fisiche 2008, saranno in 4 milioni a poter optare per Unico mini 2009, di cui 3 milioni di lavoratori dipendenti e un milione di titolari di altri redditi (ad esempio

di terreni e fabbricati). Il nuovo modello potrà essere utilizzato dai contribuenti residenti in Italia che hanno percepito uno o più tipi di redditi tra: redditi di terreni e di fabbricati, di lavoro dipendente o assimilati, di pensione, derivanti da attività commerciali e di lavoro autonomo non esercitate abitualmente e che intendono fruire delle detrazioni e deduzioni per gli oneri sostenuti e delle detrazioni per carichi di famiglia e lavoro. Essendo dedicato ai contribuenti che presentano le situazioni più comuni e più semplici, è invece off limits per i titolari di partita Iva, per chi deve presentare la

dichiarazione per conto di altri (ad esempio eredi o tutori) e per coloro che devono presentare una dichiarazione correttiva nei termini o integrativa. Nel-l'Unico mini troveranno spazio tutte le agevolazioni introdotte per il 2008. In particolare, il nuovo modello accoglie - con un'apposita colonna in cui indicare il reddito complessivo dei singoli familiari - il bonus straordinario per le famiglie e la tassazione con imposta sostitutiva del 10% da applicare alle prestazioni di lavoro straordinario e assimilate, nel caso in cui la scelta venga effettuata in sede di dichiarazione.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

SEMPLIFICAZIONE

Un sistema informatico al servizio del cittadino

La parte più proficua dell'intero decreto è quella rivolta alla creazione di una banca dati della legislazione nazionale: con l'attuazione del programma l'utente sarà facilitato nella ricerca e avrà la possibilità di consultare gratis la normativa vigente

Il Dl 200/2008 toglie dalla circolazione un'infinità di atti normativi: per la precisione 29.084 leggi, relative a un periodo che va dall'Unità d'Italia all'entrata in vigore della Costituzione repubblicana. In realtà la maggior parte di esse era stata già abrogata, quanto meno tacitamente, da sopravvenute disposizioni contrastanti. Il decreto rimette nel circuito 57 leggi eliminate dall'articolo 24 del Dl 25 giugno 2008, ma ancora utili. Tende soprattutto a completare il procedimento di creazione in Italia di una banca dati unitaria - pubblica e gratuita - della normativa statale vigente, attraverso l'attuazione del progetto Normattiva partito nel 2001 e arenatosi per strada. Il meccanismo per sfoltire il nostro ordinamento è disciplinato dall'articolo 2 del Dl 200/2008 che utilizza la formula dell'articolo 24 del Dl n. 112 di quest'anno. Dal 21 febbraio 2009 (sessantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore del decreto) «sono o restano abrogati» i 29.084 provvedimenti elencati nel voluminoso allegato 1. Non c'è dubbio che l'espressione utilizzata «sono o restano abrogati» è paradossale. È infatti assurdo che si abrogano di nuovo disposizioni già abrogate. Oltretutto il meccanismo messo in piedi è alquanto rozzo, perché comporta il rischio di eliminare inavvertitamente disposizioni indispensabili alla vita del Paese, come già accaduto con l'articolo 24 del Dl n. 112. Questa modalità abrogativa può essere utilizzata agevolmente, sia pure con qualche insidia, per i provvedimenti emanati prima del 1948, ma non può essere adottata disinvoltamente per eliminare le leggi varate dopo l'introduzione della Costituzione e soprattutto per abrogare le disposizioni poste in essere negli ultimi trent'anni spesso indissolubilmente concatenate le une alle altre attraverso richiami e rinvii. Si corre infatti il rischio di mutilare l'ordinamento. Entrando nel merito del decreto legge, varato impropriamente d'urgenza per eliminare «mummie normative» già sepolte da tempo, va detto innanzitutto che è sostanzialmente un provvedimento di facciata con impatto pressoché in-

consistente sulla semplificazione del nostro ordinamento. Non si agevola granché la gente togliendo dalla circolazione leggi già morte e sepolte, spesso abrogate esplicitamente e ancora più spesso tacitamente. Si considerino al riguardo la legge 21 aprile 1861, n. 1, che reca la formula di intestazione degli atti intitolati in nome del re, o la legge 1° giugno 1861, n. 38, che fissa la maggiore età nelle Province lombarde, o ancora il decreto legislativo luogotenenziale 30 marzo 1946, n. 177, di aumento delle tariffe telefoniche interurbane e i numerosissimi analoghi provvedimenti contenuti nell'allegato 1 che riporta le leggi abrogate dal 21 aprile 1861 al 31 dicembre del 1947. **RIESUMATE** - L'articolo 3 recupera le 57 leggi riportate nell'allegato 2, improvvidamente soppresse dall'articolo 24 del decreto legge n. 112, convertito dalla legge 133/2008. La parte più importante e proficua dell'intero decreto è quella contenuta nell'articolo 1, volto a creare una banca dati della normativa statale attraverso l'attuazione del progetto

Normattiva. L'articolo affida al ministro per la Semplificazione normativa il compito di promuovere e coordinare le attività di realizzazione del programma di informatizzazione e classificazione della normativa vigente per facilitarne la ricerca e la consultazione gratuita da parte dei cittadini. Convoglia presso il dipartimento degli Affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei ministri tutti i progetti di informatizzazione e classificazione della normativa statale e regionale. Assegna al ministro per la Semplificazione il compito di emanare decreti finalizzati alla razionalizzazione delle attività degli organismi e degli enti, di coordinare le attività per l'attuazione dell'articolo 14 della legge 246/2005 e di determinare i criteri per l'adozione delle procedure connesse alla pubblicazione telematica degli atti normativi per il superamento dell'edizione a stampa della Gazzetta Ufficiale.

Eduardo Racca

I VOLTI DELLA CRISI – Inchiesta – Tutti i numeri del «pay gap» in Italia

Donne, la disparità in busta paga

Dal 9% al 27% in meno rispetto agli uomini - Un piano sui tempi di lavoro

ROMA - Sarà perchè la cura della famiglia è soprattutto sulle loro spalle. Oppure perché ancora oggi, nonostante l'aumento delle donne laureate, l'occupazione femminile si concentra nei settori professionali dove le retribuzioni sono più basse. Tra queste e tante altre discriminazioni di fatto, il risultato è che in Italia l'anno europeo delle pari opportunità, il 2007, sembra essere passato invano. Il Global Gender Gap Report del 2008, cioè lo studio del World Economic Forum sulle diversità tra uomini e donne, ci mette al 67° posto. In recupero rispetto all'85° del 2007, ma sempre lateralmente lontani dalla Norvegia (prima), dalla Germania (11° posto), dal Regno Unito (13°) e dalla Francia (15°), mentre ci batterebbe addirittura il Botswana. Nel paragone mondiale non sono messi bene nemmeno gli Stati Uniti, al 27° posto. Ma il nuovo presidente Barak Obama ha affrontato di petto la questione: la prima legge firmata è quella sulla parità salariale. A guardare indietro, l'Italia lo ha fatto in tempi record: nel 1977, quando Tina Anselmi, unico ministro del Lavoro donna della Repubblica, volle una legge che vietava le diffe-

renze di retribuzione. Legge approvata, ma mai realizzata. Basta leggere le tabelle, delle più diverse fonti, per averne la conferma (i numeri divergono per differenti modalità di calcolo): secondo i dati Eurostat il differenziale è del 9%, ma sale al 16% secondo l'Eurispes, al 23% in un'indagine sulla famiglia della Banca d'Italia e al 26,8% secondo un'elaborazione Ugl su dati Istat. L'argomento nel Governo è sotto osservazione. Al ministero delle Pari opportunità, spiega il capo dipartimento Isabella Rauti, si sta lavorando da qualche mese, insieme al Welfare, a un pacchetto di interventi sulla conciliazione dei tempi di lavoro. «Stiamo individuando almeno cinque misure concrete, con alcuni progetti pilota», dice la Rauti, aggiungendo che ci si ispirerà al modello francese, e cioè ad una consistente offerta di servizi a favore delle donne. Se le lavoratrici guadagnano di meno, è l'analisi della Rauti ma anche di sindacaliste come Renata Polverini, numero uno dell'Ugl, è perchè devono occuparsi dei figli e parenti. La presenza dei figli penalizza di oltre un terzo la busta paga delle donne: gli impegni familiari, secondo l'Istat, pesano

per il 70% su di loro, anche se gli uomini partecipano di più rispetto al passato. Non c'è tempo per gli straordinari, niente premi aziendali legati alla presenza, pochissimi benefit. Una situazione analoga nell'industria e nel pubblico impiego. A leggere i numeri elaborati da Iper Ugl su dati Unioncamere, le differenze più forti riguardano gli operai specializzati (-20,8% per le donne). Il divario è molto forte nelle professioni intellettuali-scientifiche (-18,8%) e nelle professioni tecniche (-17,7%). Nel 2009 l'argomento è sotto i riflettori: a novembre scorso il Parlamento europeo ha impegnato la Commissione a presentare entro il 31 dicembre una proposta legislativa sulla parità di retribuzione. «La Ue punta su due principi: il ruolo della contrattazione e il concetto di valore del lavoro, rivedendo l'intero sistema delle competenze e delle classificazioni», dice la Rauti. Un esempio: spostare l'accento dalla forza fisica come è oggi alle competenze e alla responsabilità. Un intervento culturale ma con risvolti pratici importanti: altra componente del differenziale salariale femminile è la "segregazione" delle donne in occupa-

zioni pagate di meno. Tradizionalmente il lavoro della donna è stato quasi una prosecuzione di quello a casa: nell'istruzione la loro presenza arriva al 77%, mentre sono oltre il 60% nel servizio sanitario nazionale. Negli uffici del pubblico impiego sono la maggioranza, il 54,7%. E anche se aumenta il numero delle laureate, le donne manager in Italia sono appena il 23,3% del totale, dato che scende al 10% nell'industria privata. «Per fare carriera le donne spesso sono costrette ad accettare retribuzioni più basse», dice la Polverini. La parità è una battaglia del suo sindacato: «Bisogna smettere di chiedere misure per incentivare il lavoro femminile. Bisogna spostare l'attenzione sulla famiglia e sui servizi», insiste la segretaria Ugl, che con questo obiettivo da mesi si batte per il quoziente familiare. La riforma sulla conciliazione dei tempi di lavoro è certamente un tassello importante. Sempre che, tra ammortizzatori sociali e interventi contro la crisi, alla fine si trovino i soldi.

Nicoletta Picchio

OPERE PUBBLICHE - Le misure anticrisi - Ridare efficienza e qualità all'immenso patrimonio di beni della Pa significa maggior reddito per molti settori, distribuito su tutto il territorio nazionale

La leva della manutenzione

Una fase importante per la ripresa dell'economia

Il dibattito sull'azione anticrisi del Governo si concentra principalmente su tre aspetti. Il primo è l'entità dell'intervento, misurato dalle risorse complessive impiegate per finanziare un incremento di spesa o una riduzione di prelievo fiscale. Il secondo è la composizione dell'azione a carico della finanza pubblica, cioè l'articolazione tra sostegno ai redditi, tramite trasferimenti o riduzioni del carico fiscale e contributivo, aiuti alle imprese oltre che al sistema bancario; e infine la spesa pubblica per adeguamento infrastrutturale e rafforzamento dell'offerta di beni pubblici. Quest'ultima componente dell'intervento anticiclico dovrà necessariamente avere un peso importante per avviare la ripresa dell'economia. E non solo in Italia. Basti pensare ai programmi di spesa per infrastrutture e tutela ambientale concepiti nelle due più grandi economie del mondo, gli Stati Uniti e la Cina. Non è tuttavia secondario riflettere anche sulla destinazione auspicabile delle risorse che per questi fini verranno messe a disposizione e sulla loro gestione. L'insufficienza delle infrastrutture italiane, e più in generale dell'offerta di beni pubblici, è una debolezza dell'economia italiana. Ma essa è dovuta solo in parte al loro mancato adeguamento quantitativo, essendo anche il risultato della scarsa, e a volte nulla, manutenzione, e quindi di una progressiva riduzione del valore d'uso e dell'efficienza dello stock esistente. Scuole, ospedali, strade, ferrovie, tribunali, carceri, immobili, macchine e attrezzature della Pubblica amministrazione, e ancor più lo sterminato patrimonio di beni culturali e beni ambientali, sono uno stock gigantesco di capitale pubblico che va innanzitutto riportato a un livello di qualità ed efficienza adeguato, e poi aumentato, ma soprattutto conservato. Cosa significa tutto ciò? Significa che la crisi può essere l'occasione per lanciare un ampio programma di manutenzione dei beni pubblici con un obiettivo non solo di misura anticiclica di breve periodo. L'impatto anticiclico è dato dal fatto che la spesa per manutenzione attiva una domanda di beni e servizi che interessa una pluralità di settori produttivi, generalmente ad alta intensità di input di lavoro, coinvolge diffusamente sul territorio anche piccole e medie imprese ed è di rapida attuazione. Si consideri che la sola attività di manutenzione dei fabbricati è una quota rilevante del settore produttivo delle costruzioni che pesa per il 6% del Pil. Di questo settore, l'attività relativa alle opere pubbliche, in cui sono comprese le grandi infrastrutture di trasporto e di comunicazione, l'edilizia sociale e scolastica, l'edilizia pubblica e abitativa pubblica, ne rappresenta circa la metà. Ma si deve tener conto di tre fatti: ogni euro speso nel settore delle costruzioni e manutenzioni di opere pubbliche attiva fino a due euro di produzione nel sistema economico complessivo, la componente di valore aggiunto e di reddito da lavoro è particolarmente elevata, la produzione dei servizi di manutenzione è distribuita in tutto il territorio nazionale e quindi determina un'equità territoriale di impatto economico. Questa attività di manutenzione è fatta d'interventi su impianti idraulici, elettrici, di bonifica, di coibentazione per risparmio energetico, d'innovazione e perfezionamento dei sistemi di controllo degli impianti e di generazione autonoma di energia. Questo vuol dire attivare immediatamente una domanda articolata, con una ricaduta in tutti i settori fornitori di servizi, oltre che di prodotti, in cui operano, in parte maggioritaria, piccole e medie imprese, spesso con elevata tecnologia. In concreto, questo significa reddito per tutte le specializzazioni e competenze preziose che sono occupate in questi settori. Ma ciò richiede forse anche una riclassificazione di queste spese nei bilanci delle amministrazioni pubbliche, ad esempio per ciò che riguarda la distinzione tra spesa corrente e in conto capitale, e una considerazione delle attribuzioni di responsabilità, includendo l'attività di manutenzione, in quanto attività di produzione del bene o servizio pubblico, nelle responsabilità di gestione e tra i parametri di valutazione dei risultati di gestione. Ci si aspetta un mutamento di comportamenti che dovrebbe influenzare anche la sfera dei decisori politici, laddove la cura amorosa degli immobili pubblici dovrebbe essere remunerata sul piano politico più che la costruzione di nuovi immobili. Una conseguenza di questo mutamento culturale si dovrebbe avere anche in fase di ripartizione e d'uso delle risorse nel processo d'attuazione della riforma federalista. Si deve essere consapevoli, ad esempio, che la spesa pubblica in conto capitale dovrà certamente essere indirizzata all'obiettivo di ridurre i divari infrastrutturali tra le Regioni italiane, ma è

anche vero che la spesa per opere pubbliche comprende sia la costruzione di nuove opere sia la manutenzione e conservazione dell'esistente. Ciò significa che a parità di risorse da destinare ad opere pubbliche, le Regioni con uno stock d'infrastrutture e di beni immobili maggiore dovranno dedicare una quota maggiore di risorse a spese di manutenzione e conservazione programmata e, quindi, minori risorse a nuove opere. Naturalmente, in assenza d'impegno nella manutenzione e conservazione programmata, solo in apparenza le nuove opere accrescono lo stock di capitale pubblico, perché l'esistente perderebbe di valore, anche se ciò non viene in genere contabilizzato nei conti patrimoniali delle amministrazioni pubbliche.

Renato Brunetta

FEDERALISMO - Monta la protesta Anci, che giovedì dovrebbe rompere col governo

Il Carroccio rafforza l'asse con i sindaci

LE NOVITÀ - Per l'attribuzione delle funzioni fondamentali una commissione trilaterale - Più poteri alle città metropolitane

ROMA - Il Governo accelera sui disegni di legge di completamento del federalismo fiscale richiesti dai Comuni come garanzia per sottoscrivere a pieno il Ddl Calderoli. E introduce anche per l'attribuzione delle funzioni fondamentali a Comuni, Province e nuove Città metropolitane una nuova commissione trilaterale Governo-Regioni-Enti locali per mettere a punto i decreti legislativi previsti dalle nuove deleghe e i conseguenti provvedimenti attuativi. Alla «sede di coordinamento» spetterà anche «la verifica e il monitoraggio dei tempi e delle modalità dei processi di individuazione, allocazione e conferimento delle funzioni amministrative e delle relative risorse da parte dello Stato e delle Regioni». Si rafforzano, inoltre, i poteri delle Città metropolitane cui saranno attribuite non solo le attuali funzioni delle Province, ma anche quelle di «governo metropolitano» attribuite oggi parzialmente al Comune principale o an-

cora non previste. Per domani è convocata una riunione di coordinamento a Palazzo Chigi con l'obiettivo - se non ci saranno ostacoli - di presentare informalmente già alla Conferenza unificata convocata per giovedì le nuove versioni dei tre Ddl su carta delle autonomie, attribuzione delle funzioni fondamentali a Comuni, Province e Città metropolitane, incentivi fiscali ai piccoli Comuni. Il nuovo testo dei provvedimenti, che corregge quello del 25 novembre anche sulla base delle richieste dei sindaci, è stato diramato dal Viminale venerdì scorso. Una mossa - quella di Roberto Maroni in coordinamento con Calderoli e Bossi - per gettare un nuovo ponte ai sindaci, che in questi giorni sono invece sul piede di guerra per la circolare Tremonti sul patto di stabilità interno. Nessuno pensa nella Lega che possano essere questi provvedimenti "minori", per quanto importanti per fissare i paletti posti dagli enti locali nel mo-

saico federalista, a risolvere la crisi nei rapporti sindaco-Governo. Tanto più che il consiglio nazionale dell'An-ci si appresta a decidere giovedì, su proposta del presidente Domenici, la rottura drastica di ogni rapporto istituzionale con il Governo e il rifiuto di partecipare alla Conferenza unificata. Un'azione clamorosa che per ora vede schierati dallo stesso lato sindaci di centrosinistra e di centro-destra. Ed è probabile che, di fronte alla protesta, Bossi e i suoi possano decidere nuove azioni di forza dentro la maggioranza. Per ora, con l'accelerazione della Carta delle autonomie, l'intenzione dei ministri leghisti sembra semmai quella di inviare ai Comuni un nuovo segnale di attenzione. Come successo con l'astensione sull'ordine del giorno presentato dal Pd il 15 gennaio, quando il Governo andò sotto alla Camera proprio sull'interpretazione del patto. Le modifiche al Ddl sull'allocazione delle funzioni fondamentali agli enti locali

segnalano anche la crescente attenzione del Governo al tema dei costi e delle compatibilità economiche del federalismo: viene accentuata nel nuovo testo la volontà di limitare sovrapposizioni di funzioni tra i diversi livelli. Particolare enfasi acquistano «i principi sulle forme associative e per la razionalizzazione, la semplificazione e il contenimento dei costi per l'esercizio associato delle funzioni da parte dei Comuni, ispirati al criterio dell'unificazione per livelli dimensionali ottimali attraverso l'eliminazione di sovrapposizione di ruoli e di attività». Infine, è previsto che «l'esercizio delle funzioni fondamentali possa essere svolto unitariamente sulla base di accordi tra Comuni, Città metropolitane e Province, al fine di evitare duplicazioni di attività e di razionalizzare e ridurre i costi».

Giorgio Santilli

MERCATO DEL LAVORO - Riparte il confronto con il Governo **Ammortizzatori, niente tagli ai fondi regionali**

IL FINANZIAMENTO - Confermata la copertura di otto miliardi: 5,3 restano a carico dell'Esecutivo, dagli Enti locali la quota rimanente

Prove tecniche di dialogo tra Governo e Regioni sul finanziamento degli 8 miliardi necessari per il finanziamento degli ammortizzatori sociali nel biennio 2009-2010. Dopo la tensione del vertice della settimana scorsa, nell'incontro di ieri c'è stato un primo e importante passo in avanti. Il Governo ha chiarito che la quota a suo carico, pari a 5,350 miliardi, non verrà sottratta dai Fondi Ue delle Regioni, alle quali è stata confermata la richiesta di contribuire per 2,650 miliardi con le risorse Fse (Fondo sociale europeo). I governatori, peraltro, potrebbero riuscire a strappare qualcosa su un altro capitolo sensibilissimo per le finanze regionali: la nettizzazione degli investimenti dal patto di stabilità, ma solo per il 2008 e secondo modalità da definire. S'è concluso con questi risultati, ancora interlocutori ma meno in salita rispetto a soli cinque giorni fa, l'incontro di ieri tra Governo e Regioni sul finanziamento degli ammortizzatori sociali. Per il Governo erano presenti Maurizio Sacconi (Welfare) e Raffaele Fitto (Affari regionali), mentre la delegazione regionale era guidata da Claudio Martini (Toscana). Fin da oggi saranno insediati tre tavoli tecnici (su Fas, patto di stabilità e ammortizzatori), in attesa del round politico prevedibile già per la Conferenza Stato-Regioni di giovedì prossimo. «Una riunione interlocutoria: alcune cose sono state chiarite, ma non tutte. Speriamo giovedì di avere le idee più chiare», ha dichiarato Martini, mentre Romano Colozzi (Lombardia) ha promosso il metodo di lavoro instaurato. «È una partita difficile e complicata, ma oggi è stato compiuto un passo in avanti», ha aggiunto Fitto ricordando che

comunque l'accordo «sarà sottoposto alla Commissione europea». Ottimista sul canale di dialogo aperto anche Sacconi, che ha messo un guardo dal rischio di evitare in sede locale «meccanismi automatici che deresponsabilizzino le imprese». Su un punto, in particolare, il Governo ha cercato anzitutto di rassicurare le Regioni: i 5,350 miliardi saranno risorse messe a disposizione da fonti di finanziamento già presenti nel bilancio statale. Si tratta, in particolare, di 1,4 miliardi stanziati con Finanziaria 2009 e decreto anti-crisi, e di 3,950 miliardi che provverrebbero con la manovra triennale di quest'estate dalla quota Fas interamente di competenza nazionale. Un punto delicatissimo, che sarà oggetto di approfondimenti proprio in uno dei tavoli tecnici di questi giorni. Tutta da risolvere è poi la partita delle modalità d'uso

della quota Fas regionale. Il Governo avrebbe proposto di scrivere di comune accordo la delibera Cipe per arrivare al più presto a liberare le risorse dei piani strategici attuativi regionali (Par): obiettivo tutto da centrare, soprattutto per la necessità di sciogliere i problemi della riprogrammazione e degli stessi tempi di approvazione e di utilizzo, che rischiano di allungarsi. Un ulteriore chiarimento del Governo ha riguardato i contributi previdenziali: saranno finanziati dal Fas nazionale, mentre la gestione degli ammortizzatori sociali sarà decisa con un accordo che assegnerà alle Regioni il compito di filtrare le richieste a livello locale.

Roberto Turno

PERSONALE - Le linee-guida della Funzione pubblica

Enti locali, tagli pesanti contro l'assenteismo

MILANO - Retribuzione di posizione dei dirigenti, indennità di posizione ad personam per chi ha incarichi dirigenziali, indennità per la posizione organizzativa, indennità di comparto; e poi la retribuzione di posizione dei segretari, e l'indennità che scatta quando il segretario svolge anche la funzione di dirigente. Il lungo elenco delle voci retributive che negli enti locali vengono colpite dalla tagliola anti-assenteismo arriva dal parere 1/2009 con cui per la prima volta la Funzione pubblica snocciola pubblicamente gli effetti puntuali della manovra d'estate (arti-

colo 71 del Dl 112/2008) nelle buste paga di Regioni ed enti locali. Palazzo Vidoni riporta le indicazioni ricevute dal confronto con il ministero dell'Economia, interrogato sui tanti fattori che negli enti locali avevano suscitato incertezze o contestazioni. È sempre Via XX Settembre, sottolinea il parere, a chiarire che il calcolo delle voci tagliate va effettuato in trentesimi, perché sono considerate assenze anche i sabati e le domeniche "interne" a un periodo di malattia. Le due precisazioni si sono rese necessarie dalla natura particolare delle buste paga negli enti locali,

in cui molte voci accessorie sono fisse e ricorrenti, ma non per questo rientrano nel «trattamento fondamentale», cioè nell'unica parte dello stipendio al riparo dai tagli anti-assenteismo. A suscitare la pioggia di domande rivolte dagli enti locali c'è anche il diverso trattamento che la circolare 7/2008 ha riservato ad alcune voci delle buste paga statali. E' il caso, ad esempio, dell'indennità di «posizione organizzativa», che per i ministeriali ha una parte fissa e una variabile (e solo la seconda incappa nel taglio), mentre in Regioni ed enti locali questa distinzione non

si incontra e di conseguenza l'assenza per malattia cancella l'intera indennità nel periodo lontano dall'ufficio. Stessa sorte per l'indennità di comparto, che nasce per avvicinare le retribuzioni locali a quelle dei livelli omologhi nella Pa statale. La linea dell'Economia, che il parere 1/2009 riporta fedelmente, è avara di soddisfazioni anche per i segretari, che vedono confermate le previsioni più pessimistiche sul loro trattamento.

Gianni Trovati

È l'esercito di incarichi attivi al 31 gennaio 2009. Solo il mese scorso ne sono arrivati 17

Alla corte di Draghi 333 consulenti

Ci sono ex ministri, ex deputati e principi del foro. Costano 4,6 mln

Spuntano ex ministri, ex parlamentari, figli celebri e un'autentica pattuglia di principi del foro. Tutti accomunati dall'inserimento in una lista che contiene la bellezza di 333 nomi. Si tratta dell'esercito dei consulenti della Banca d'Italia, che ha un controvalore di 4 milioni e 658 mila euro, naturalmente a carico delle casse di Palazzo Koch. L'elenco è aggiornato al 31 gennaio del 2009, quindi contiene anche i 17 incarichi sfornati da via Nazionale nel solo mese di gennaio. La media, tanto per fornire un altro dato, è di 14 mila euro a consulenza. Non tutte, però, sono uguali. A spiccare sono gli incarichi di tutela in giudizio dell'istituto centrale guidato da Mario Draghi. Parliamo di rapporti che in alcuni casi sono risalenti nel tempo, ma del tutto attivi anche ai giorni nostri. Insomma, sono collaborazioni storiche che continuano. Tra gli avvocati di grido alla corte di Draghi, per esempio, compare Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense,

con un compenso di 15 mila euro e un rapporto con la banca centrale che affonda le radici all'ottobre del 2004. Altro principe del foro è Franco Coppi, che vanta un gettone da 30 mila euro per una prestazione occasionale iniziata con palazzo Koch nell'ottobre del 2007 e in corso ancora oggi. L'ex ministro di turno, anche lui giurista di lungo corso, è Agostino Gambino, che durante il governo tecnico guidato da Lamberto Dini (altra vecchia conoscenza di Bankitalia), fu titolare del dicastero della poste e telecomunicazioni. Per Gambino il compenso è di 6 mila euro, con un rapporto che va avanti dal 2005. Tra gli ex parlamentari, allo stesso tempo con ascendenti celebri, compare Andrea Guarino, avvocato con trascorsi politici nella lista Dini e in Forza Italia, nonché figlio dell'ex ministro dell'industria e delle partecipazioni statali, Giuseppe Guarino. In questo caso parliamo di due incarichi, per 10 mila e 6 mila euro, che vanno avanti dal 2002 e dal 2006.

Alla categoria forense appartiene anche Natalino Irti, che in passato è stato vicepresidente dell'Enel e componente del consiglio di amministrazione dell'Iri. Adesso, in virtù di una prestazione occasionale con palazzo Koch che risale al 2004 e che continua ancora adesso, incassa un gettone di 15 mila euro. Sarà bene chiarire che per quasi tutti questi consulenti la lista di via Nazionale fissa la data di partenza dell'incarico, mentre quando si tratta di indicare il suo termine viene utilizzata l'espressione «data fine non determinabile». E questo, appunto, per dare l'idea di come queste storiche collaborazioni continuino a svilupparsi. Ci sono poi i recordman degli incarichi. La medaglia d'oro va assegnata all'amministrativista Filippo Satta, forte di ben 44 incarichi che oscillano tra i 2 mila e i 6 mila euro di compenso. Al secondo posto, invece, si piazza Vincenzo Catapano, già avvocato generale della Banca d'Italia, con 18 consulenze che anche in questo

caso si mantengono all'interno della forchetta 2 mila-6 mila euro. Al terzo posto, sempre parlando di incarichi che vengono ricompresi nella dicitura «tutela in giudizio», troviamo Claudio Pepe, che vanta 15 incarichi con compensi tra i 2 mila e i 30 mila euro. Per quanto riguarda gli altri rapporti, si può registrare un po' di tutto: dalla «direzione e coordinamento lavori» a «consulenza tecnica», da «consulenza economico, finanziaria, contabile» ad «attività di comunicazione». La consulenza singola più cospicua, a livello economico, fa parte però della categoria delle «prestazioni mediche». Parliamo di 104.452 euro che sono stati assegnati a Fabio Tomei. In assoluto, a dirla tutta, il compenso più alto deriva da due rapporti di consulenza tecnica che la banca centrale ha chiesto all'ingegner Ferruccio Pillon, che per ognuno di essi incassa 76 mila euro.

Stefano Sansonetti

Tutti i contributi erogati dalla Provincia di Napoli e dalla Regione guidata da Bassolino

C'è crisi, Campania dal cuore d'oro

Finanziato anche un progetto per i bufali del Mozambico

I finanziamenti della Regione Campania e della Provincia di Napoli non sono mai banali. In tempo di crisi, di bilanci in rosso, di lotta agli sprechi, i contributi erogati dagli enti all'ombra del Vesuvio seguono, spesso, la scia dell'originalità. La Provincia di Napoli, guidata dal Verde, Dino Di Palma, per esempio, decide di dare 11.373 euro alla «Società italiana di veterinaria e zootecnia tropicale per la cooperazione internazionale, veterinari senza frontiere». Il contributo dell'ente di piazza Matteotti va a finanziare un progetto sul «miglioramento delle caratteristiche produttive e riproduttive del bufalo in Mozambico». C'è da sperare che dall'esito del progetto si possano ottenere teorie e tecniche da applicare anche alla nota produzione bufalina campana. Poco

lontano, a palazzo Santa Lucia, sede della Regione Campania, il governatore Antonio Bassolino annunciare la linea dell'austerità, ma i cordoni della borsa si aprono per la «cooperazione e integrazione coi paesi del Mediterraneo». Ed è così che 366mila euro vengono dirottati per «interventi a sostegno di manifestazioni, iniziative ed azioni afferenti ai rapporti con i paesi del Mediterraneo». I contributi campani andranno a 19 associazioni. Nello specifico, sedicimila euro vanno nelle casse dell'associazione il Pentagramma che si vanta di essere nata «dalla convinzione che sempre più l'umanità ha bisogno di poter ascoltare voci diverse, per imparare a ri-contattare sé stessi nel profondo ed imparare a ri-conoscere ciò che più ci si confà e ci appartiene pienamente». Vol-

ge ad Oriente, invece, il contributo di 70mila euro per l'associazione per la vita e la pace: fiore all'occhiello della sua attività è il concerto di Natale da Betlemme a Gerusalemme. Al grido di educare al rispetto, 18mila euro, invece, vanno all'associazione Melibeus Chirone per il progetto «ritorno al passato nel Mediterraneo». L'associazione Apicella porta in piazza i popoli del Mediterraneo grazie anche al contributo regionale di 15mila euro. L'insegnamento della matematica nei paesi del Mediterraneo passa per il centro di ricerca Mathesis e i 17.500 euro stanziati da palazzo Santa Lucia. Rispetto alle coordinate mediterranee, sconfinano decisamente i 30mila euro destinati a Invidea Network, organizzatrice del premio Filippo Mazzei The Bridge, un ponte tra Italia e Usa,

«attribuito a quegli italoamericani, americani ed italiani che hanno contribuito con la loro opera alla crescita sociale, culturale, economica e politica sia degli Stati Uniti che dell'Italia». Fiorisce poi la «primavera della cultura e dell'arte» grazie ai 35mila euro erogati a favore dell'associazione Città mediterranee parallele. Viaggiano invece sulle onde del mare i 29mila euro a Obiettivo Mediterraneo Cruise. Diecimila euro a Zhefir per la rassegna stabile di cortometraggi «i corti dal mondo», lo scorso anno dedicati al Marocco. Ma Bassolino non nega 8mila euro circa all'associazione Dido che fa dialogare le culture, per esempio, con la rassegna cinematografica del cinema tunisino.

Felice Massimo De Falco

ITALIA OGGI – pag.16

Fatta l'intesa tra governo ed enti locali. Il ministro Fitto: stiamo cercando risorse aggiuntive

Pagelle agli edifici in sei mesi

Saranno squadre speciali di tecnici a schedare la sicurezza

Ochi puntati su parapetti, rivestimenti, tubature e infissi. Dopo la tragedia di Rivoli, con un ragazzo finito sotto le macerie di un controsoffitto, si cambia rotta: vanno censiti nelle scuole anche i rischi connessi agli elementi non strutturali degli edifici. Un dato di cui fino ad ora non si era tenuto conto. Ecco perché il governo ha chiesto e ottenuto da Regioni ed Enti locali l'aggiornamento delle anagrafi dell'edilizia scolastica attraverso un'intesa che prende il posto della direttiva Bertolaso siglata in Conferenza unificata che avvia una nuova fase per la messa in sicurezza delle scuole, anche per quanto riguarda i tempi. Stavolta, infatti, la raccolta dei dati non dovrà verificarsi a passo di lumaca, come avvenuto per le anagrafi. Il governo vuole che le ricognizioni siano completate entro sei mesi. In particolare, entro dieci giorni dalla

pubblicazione dell'Intesa dovranno essere costituiti a livello regionale dei gruppi di lavoro (composti da rappresentanti dei provveditorati per le opere pubbliche, degli Usr, dell'Anci, dell'Upi e dell'Uncem) che dovranno costituire, entro e non oltre venticinque giorni, le squadre tecniche per i sopralluoghi. Sui tempi di ricognizione l'Intesa non lascia spazio a deroghe. Se entro quaranta giorni le task-force per i rilievi (composte da due tecnici, uno del provveditorato alle opere pubbliche, l'altro del comune o della provincia di riferimento) non saranno messe in campo dalle Regioni, saranno le prefetture ad intervenire. Inizialmente i giorni erano trenta ma le autonomie locali hanno chiesto di dilatare un po' i tempi. Alla fine di ogni sopralluogo sarà redatto un verbale che dovrà indicare gli eventuali rischi connessi a elementi non strutturali

(dai parapetti ai controsoffitti) di cui si terrà conto per i successivi interventi. Ma se nel corso del sopralluogo dovesse emergere da subito la necessità di chiudere una parte della struttura la squadra tecnica dovrà comunicarlo «con urgenza» all'ente locale interessato per attivare gli interventi. Le visite dei tecnici dovranno avvenire nelle scuole di ogni ordine e grado, ma prioritariamente saranno oggetto di sopralluogo gli istituti già segnalati come a rischio nell'anagrafe dell'edilizia scolastica del ministero. Il tutto va completato entro sei mesi e i dati raccolti andranno ad integrare la stessa anagrafe di viale Trastevere che li utilizzerà per stabilire le nuove priorità di intervento. I tecnici dovranno compilare delle pagelle degli edifici con indicazioni sullo stato di soffitti, controsoffitti, solai, impianti, suggerimenti sugli interventi da effettuare e una stima

dei costi (meno di 10mila euro, tra i 10 ed i 50mila, oltre i 50mila). Quanto ai fondi, per realizzare i nuovi lavori si attingerà in parte dai fondi Fas (quelli delle aree sottoutilizzate). «Serviranno molte risorse», ha spiegato il ministro per gli Affari Regionali Raffaele Fitto, «ma è ancora prematuro quantificarle». Mentre il ministro Gelmini, presentando l'intesa, ha ricordato anche gli altri impegni economici del governo per la sicurezza: 300 mln di euro per il 2008 e una cifra analoga per il 2009 (fondi del ministero, delle Regioni e degli Enti locali), altri 100 mln dallo sblocco di fondi inutilizzati, il 5% del Fondo per le infrastrutture strategiche e 20 milioni di euro annui provenienti dai risparmi delle spese della politica.

Alessandra Migliozi

Lo dice il garante contribuente Sicilia

Una riscossione troppo invadente

Metodi della riscossione talvolta troppo invasivi, aumenti (anche retroattivi) della Tarsu, contenzioso sia amministrativo sia tributario in merito alla tariffa d'igiene ambientale, scarsa applicazione del principio della compensazione tra crediti e debiti. Sono queste alcune delle problematiche nel rapporto tra fisco e contribuenti che emergono dalla relazione annuale 2008 presentata dal Garante del contribuente della Sicilia ai vertici nazionali e regionali delle istituzioni politiche, delle agenzie fiscali e della guardia di finanza. Il documento del Garante dà anche atto della collaborazione ottenuta da tutti i referenti, in particolare da Agenzia delle entrate, enti locali e agente della riscossione. In generale, tuttavia, così come nel 2007, si legge nella relazione, "emerge l'inasprimento globale dell'onere fiscale a carico dei cittadini. Circostanza che ha comportato considerazioni certamente non positive da parte dei contribuenti nei confronti del fisco, anche a causa della constatazione che molta parte delle imposte pagate non si traducono in servizi, ma in spese quanto meno improduttive". Tra le problematiche segnalate dai cittadini siciliani all'authority c'è quella dei metodi "ritenuti talvolta eccessivamente invasivi" da parte dell'agente della riscossione per il recupero delle somme iscritte a ruolo. Tuttavia, riporta il documento, "non è mai mancato un colloquio chiaro e rispettoso fra agente della riscossione e garante del contribuente, finalizzato alla più serena e obiettiva interpretazione delle leggi". Capitolo Tarsu: i contribuenti lamentano in certi casi aumenti notevoli della tassa, spesso anche in corso d'anno e quindi con effetti retroattivi, in violazione dell'articolo 3 dello statuto del contribuente. Criticità pure in merito alla Tia e alla legittimità della richiesta di pagamento da parte degli Ato della tariffa stessa, la cui determinazione è avvenuta esclusivamente a cura degli stessi Ato e non a cura del consiglio comunale. Contribuenti e associazioni di categoria si sono rivolti al garante invocando la nullità degli atti di liquidazione, e mentre il garante attende il parere in merito del Dipartimento delle finanze, sono fioccati i ricorsi sia al Tar sia in commissione tributaria.

Valerio Stroppa

Corte dei conti su regioni e trasferimenti di personale

Patto, stretta super

Non basta coprire i costi con tariffe

Il mancato rispetto del patto di stabilità del 2007 impedisce anche i trasferimenti di personale disposti da leggi regionali a seguito della soppressione delle autorità d'ambito ottimali in materia di servizio idrico integrato e di gestione dei rifiuti. Infatti, il dettato normativo disposto dall'articolo 76, comma 4 della manovra finanziaria estiva del 2008 non si presta a differenti interpretazioni se non quella dell'impossibilità di provvedere ad alcun incremento della dotazione organica degli enti non in linea con gli obiettivi programmatici del patto. Quanto al fatto che il divieto non opererebbe in quanto il costo delle nuove assunzioni viene coperto con la tariffa del servizio, è un punto che è rimesso ad un eventuale intervento del legislatore statale. Ma, ad oggi, la chiusura è totale. E' quanto ha affermato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Emilia Romagna nel parere

n.2/2009 con il quale ha chiuso alla possibilità prevista dal legislatore regionale di immettere in servizio il personale cessato dalle funzioni a seguito della soppressione delle autorità d'ambito ottimali in materia di servizio idrico e della gestione dei rifiuti urbani. La richiesta d'intervento è stata attivata dal Presidente della Regione, Vasco Errani, il quale intendeva sapere se la valenza delle disposizioni recate dall'articolo 76, comma 4 del decreto legge n.112/2008, ove si dispone che in caso di mancato rispetto del patto di stabilità, agli enti è fatto divieto di assumere personale a qualsiasi titolo, fosse compatibile o meno con le particolari disposizioni recate dal legislatore regionale, con la legge n.10/2008, recante l'ammodernamento del sistema locale. In particolare, dopo la soppressione delle predette autorità d'ambito, alle province e ai comuni sono state restituite le funzioni amministrative relati-

ve al servizio idrico e alla gestione dei rifiuti e il personale assunto a tempo indeterminato presso enti pubblici è stato trasferito ai diversi enti provinciali e comunali, i quali "adegueranno di conseguenza la propria dotazione organica". Secondo Errani, il divieto disposto dalla manovra estiva non si applicherebbe, in quanto la norma fa riferimento ad "assunzioni", mentre, nel caso che ci interessa, si è di fronte a "trasferimenti di personale", il cui costo comunque viene coperto con la tariffa del servizio. In pratica, Errani sottolinea che l'impatto di tali incrementi della dotazione organica degli enti sarebbe a "costo zero". Ma l'interpretazione fornita dal presidente emiliano non è stata condivisa dal collegio della Corte. In disparte la locuzione utilizzata dal legislatore nazionale, appare "sufficiente" osservare che la disposizione regionale determina in realtà un nuovo rapporto d'impiego, in

quanto gli enti "devono adeguare le proprie dotazioni organiche". In aggiunta, ha precisato la Corte, il rigore del divieto di assunzione imposto dal legislatore nazionale non soggiace ad alcuna interpretazione estensiva, essendo finalizzata alla spesa di personale, "il cui contenimento rappresenta un punto su cui la normativa insiste con particolare decisione". Sul punto osservato che l'impatto di tali immissioni in servizio sarebbe senza onere per l'ente destinatario dei trasferimenti, in quanto coperto dalla tariffa del servizio (idrico o di gestione dei rifiuti) la Corte ha sì ammesso che ciò potrebbe costituire un punto di scardinamento del netto divieto imposto dall'articolo 76, comma 4 del dl 112/2008, ma di avere le mani legate sul punto, in quanto tali aspetti restano affidati ad un eventuale intervento del legislatore".

Antonio G. Paladino

Risposta del ministero dell'economia

Invio dati facilitato per l'Ici e l'Isco

Ici e Isco, trasmissione dei dati agevolata per i comuni. Il decreto ministeriale del 10 dicembre 2008 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 304 del 2008, prevede che i comuni debbano trasmettere al minieconomia i dati relativi all'imposta comunale sugli immobili e all'Isco (imposta di scopo). Il ministero dell'economia e delle finanze (dipartimento finanze, ufficio del federalismo fiscale), ha reso noto ieri l'Anutel (Associazione nazionale uffici tributi enti locali), rispondendo ad un quesito avanzato da un comune, il quale chiedeva di conoscere se i dati oggetto della trasmissione devono riguardare tutti gli importi riscossi dal comune nel periodo di riferimento, anche relativi ad annualità precedenti all'anno d'imposta preso in considerazione ovvero solamente le somme di competenza del periodo d'imposta considerato, precisa che al fine di facilitare gli adempimenti per i comuni e per gli altri soggetti individuati dal decreto, la trasmissione dei dati in questione

che, a norma dell'articolo 1 del decreto ministeriale del 10 dicembre 2008 deve essere distinta per contribuenti e per ciascun anno d'imposizione, va effettuata riguardo a tutti i versamenti dell'Ici e dell'Isco relativi all'anno d'imposta preso in considerazione, secondo il criterio di cassa. La risposta del ministero dell'economia e delle finanze evidenzia inoltre che per quanto concerne le somme versate a titolo di sanzioni ed interessi, assumono rilevanza an-

che i versamenti effettuati nell'anno di impostazione preso in considerazione ma relativi ad annualità precedenti. La nota conclude, come riporta il comunicato diffuso dall'Anutel, che il criterio esposto, ovviamente, trova applicazione sin dalla trasmissione dei dati relativi all'anno d'imposta 2007 e da effettuarsi entro il 31 dicembre 2008.

Giovanni Galli

OK ALLA LEGGE

Reati e rifiuti Commissione d'inchiesta

Società commerciali, organizzazioni criminali e p.a. Saranno questi i sorvegliati speciali della nuova Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti legittimata dal Parlamento lo scorso 29 gennaio con l'approvazione definitiva del disegno di legge istitutivo. La dotazione finanziaria prevista a supporto della nuova Commissione sarà di 150mila euro per ognuno degli anni di operatività (coincidenti con quella della XVI legislatura). I componenti: 12 senatori e 12 deputati nominati dai presidenti delle camere in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari e con la presenza necessaria di un rappresentante per ciascun gruppo esistente in almeno un ramo del Parlamento. L'attività di indagine verterà sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, sulle organizzazioni in esse coinvolte, sui loro assetti societari e sul ruolo svolto dalla criminalità organizzata; sulle connessioni tra attività illecite nel settore dei rifiuti e altre attività economiche, con particolare riguardo al traffico dei rifiuti; sui comportamenti illeciti della P.A. centrale e periferica.

Vincenzo Dragani

LO DICE IL CDS

Parcheeggi, niente limiti sulle gare

Il comune che intende affidare ai privati la gestione dei parcheggi non può limitare la gara ai soli soggetti iscritti all'albo di gestione dei tributi. E questa regola non può essere superata neanche con la prevista attivazione degli ausiliari del traffico. Lo ha chiarito il Consiglio distato conia decisione 6534 del 23/12/08. Il servizio oggetto dell'affidamento non comporta accertamento e liquidazione di entrate comunali. L'esazione della sosta non implica "maneggio di pecunia pubblica, poiché le tariffe di sosta consistono in entrate dell'affidatario (..) né sarebbe ravvisabile un esercizio di attività pubblicistiche, di tipologia tale da richiedere l'iscrizione all'albo in questione, nell'attività degli ausiliari del traffico incaricati dell'accertamento delle violazioni, stante la riserva in favore della polizia municipale della procedura sanzionatoria". Dunque anche se nel bando è prevista l'istituzione degli ausiliari della sosta per questa particolare tipologia di attività non è necessaria l'iscrizione del gestore all'albo speciale dei soggetti abilitati.

Stefano Manzelli

La Regione apre ai termovalorizzatori

Via libera agli Ato: per evitare l'emergenza sì agli impianti pubblici

La Regione apre alla realizzazione di nuovi termovalorizzatori pubblici: adesso le Ato potranno chiedere e ottenere la realizzazione di nuovi impianti per la chiusura del ciclo dei rifiuti. La giunta ha modificato, con una delibera, il precedente piano. Nell'aprile del 2006 il presidente della Regione, sfruttando i suoi poteri da commissario per l'emergenza rifiuti, aveva annullato e revocato le gare indette dal suo predecessore per la realizzazione di due termovalorizzatori a Brindisi e a Bari. A due anni e mezzo da quella scelta, la giunta regionale, il 18 novembre del 2008, ha scelto di dare una nuova possibilità alle Ato. "Laddove non sia stata ancora avviata la chiusura del ciclo della frazione secca - si legge della delibera 2197 del 2008 - le Ato possono

programmare la realizzazione di impianti di titolarità pubblica per il recupero delle frazioni dei rifiuti residuali della raccolta differenziata". «Nessun passo indietro - assicura l'assessore all'Ecologia Michele Losappio - questa è un'integrazione del piano che non stravolge le sue finalità. L'obiettivo resta sempre quello di una raccolta differenziata spinta». Che cos'è accaduto? In questi anni 7 ambiti territoriali sui 15 nei quali è divisa la Puglia sono rimasti sguarniti di nuovi impianti. A tre anni dal varo del nuovo piano dei rifiuti la giunta ha aperto una finestra per la realizzazione di nuove soluzioni. Nei prossimi mesi i presidenti degli Ato dovranno individuare il tipo di impianti che manca (se manca) all'interno dei propri territori per raggiungere la chiusura del ciclo dei ri-

futi. «Potrebbe nascere un termovalorizzatore pubblico in ogni provincia», ha ipotizzato ieri il presidente dell'Ato Foggia 4, Matteo Valentino. «Ogni provincia ha delle esigenze diverse - ha replicato il coordinatore degli Ato pugliesi, Silvano Maculli - ma è innegabile che si siano persi tre anni preziosi prima di aprire a nuovi impianti». Gli Ato avranno tempo fino alla fine di febbraio per avanzare le richieste per la creazione di nuovi impianti alla Regione. «Gli impianti - ha precisato Losappio - saranno autorizzati solo se in grado di assicurare prestazioni ambientali soddisfacenti. Di sicuro non nasceranno nuovi inceneritori». «Non torneremo indietro - ha assicurato l'assessore dei Verdi, Mimmo Lomelo - i pugliesi non permetteranno mai l'insediamento di impianti

inquinanti». Ma, mentre di programmare il futuro della gestione dei rifiuti, restano sul tavolo della Regione problemi stringenti da risolvere. L'emergenza rifiuti del Salento si sta estendendo alla provincia di Foggia. Il sindaco di Cerignola, Valentino, è attaccato da destra e sinistra per aver accolto i rifiuti del Leccese. E oggi, in prefettura a Foggia, si parlerà dell'imminente chiusura della discarica di Vieste, l'unica del Gargano. «Le forze politiche non facciano sui rifiuti una becera campagna elettorale - ha ammonito il presidente Anci Puglia, Michele Lamacchia - solo la solidarietà tra tutti i Comuni può favorire la complessa fase di messa a regime del sistema per lo smaltimento dei rifiuti».

Paolo Russo

Le casse di Palazzo Vecchio non consentono di più, polemici i socialisti

Comune, 1 milione invece di 5 per le famiglie in difficoltà

Piano anticrisi, Palazzo Vecchio racimola un milione di euro cash da destinare alle famiglie in difficoltà. Non 5 però, com'era nella proposta iniziale dei Socialisti, accolta sia dal Pd che dal resto della maggioranza. E scoppia la protesta: «Non è sufficiente, occorre fare di più», dichiara il capogruppo del Ps Alessandro Falciani. «C'è da lavorare su più fronti: le tariffe energetiche, i servizi erogati direttamente dal Comune o quelli delle società partecipate, forse in qualche maniera si può incidere, si può trovare qualche modo di andare incontro ai fiorentini», riflette la capogruppo del Pd Rosa Maria Di Giorgi. Perché uno e non cinque? La situazione delle casse

comunali, ha spiegato ieri l'assessore al bilancio Tea Albini alla maggioranza, non è affatto rosea. Il taglio dell'Ici sulla prima casa (che per Firenze valeva oltre 40 milioni di euro) e la riduzione dei trasferimenti statali rendono la situazione economica di Palazzo Vecchio piuttosto complicata. Fino ad oggi pomeriggio, quando la giunta dovrebbe dare l'ok al bilancio di previsione 2009, si faranno i salti mortali per evitare tagli agli investimenti e ai servizi (a rischiare di più sono i quartieri, la spesa sociale e quella della cultura). Un milione di euro sarebbe perciò la cifra del bilancio comunale che è possibile dirottare, in forme ancora tutte da definire, su mutui agevolati

e altri tipi di sgravi fiscali. In più, ha comunicato ieri l'assessore Albini, ci sono almeno 1,3 milioni di euro che Palazzo Vecchio pagherà di Tia (la tassa sui rifiuti) al posto delle scuole statali fiorentine, che negli anni hanno accumulato debiti piuttosto consistenti con il Quadrifoglio. Soldi, ha spiegato l'assessore, che usciranno direttamente dal bilancio e che non finiranno, in forma di aumenti, sulle bollette dei fiorentini. Inoltre, ha aggiunto Albini, si potrebbero recuperare almeno 700 mila euro da fondi regionali per le bollette energetiche. A conti fatti l'insieme delle misure anticrisi avrebbe una base economica di circa 3 milioni di euro. Solo un milione di eu-

ro avrebbe però una destinazione esclusiva. Sul piano anticrisi (in Toscana l'hanno già adottato comuni come Livorno e, in provincia di Firenze, Calenzano) proprio ieri è stato anche costituito un gruppo di lavoro misto guidato dall'assessore Albini: obiettivo, tentare di recuperare fondi aggiuntivi per rendere più cospicuo l'intervento di solidarietà per le famiglie. A Scandicci La Sinistra ha presentato un emendamento al bilancio di previsione 2009 per la creazione di 2 fondi anticrisi di 250.000 euro cadauno, uno in aiuto ai lavoratori e uno alle piccole aziende.

Ernesto Ferrara

Il centrodestra contro Tremonti "Soldi e strade, decidiamo noi"

La mozione partita dalla Lega trova anche l'ok del Pd

È una richiesta bipartisan firmata da tutto il centrodestra e dal Pd quella che arriva da Palazzo Marino: «Il governo conceda a Milano l'esonero dei vincoli previsti dal patto di stabilità per gli investimenti infrastrutturali». E bipartisan, dopo la cosiddetta circolare Tremonti che impedirebbe ai Comuni di utilizzare i soldi delle vendite degli immobili per costruire metropolitane, strade o scuole, sono le critiche rivolte a Roma. Letizia Moratti si è chiusa in riunione con i suoi tecnici per capire «gli impatti negativi che ci potrebbero essere. Sono certa che ci sarà un'interpretazione che ci rassicurerà, ma per come è scritta ci preoccupa molto». Tutti al lavoro per verificare cosa potrebbe accadere al piano delle opere e a stilare una lista degli interventi prioritari. Ma i commenti che arrivano dal consiglio comunale sono duri. Dal capogruppo della Lega, Matteo Salvini, che ha presentato la mozione che dovrà essere ancora discussa in aula: «Sono soldi dei milanesi e non può esse-

re il governo a decidere come utilizzarli». A quello di Forza Italia, Giulio Gallera: «A Roma è stata concessa la deroga per costruire le metropolitane: vogliamo lo stesso trattamento». Fino ad An, con Carlo Fidanza: «Quello che è stato concesso a Roma sia concesso anche alle città virtuose». Pierfrancesco Majorino del Pd ha sottoscritto il testo, ma aggiunge: «Sono necessari anche i 39 milioni di euro dell'Ici. Il governo deve ricevere uno scossone a difesa di questa città». All'esecutivo si rivolge anche il presidente della Regione, Roberto Formigoni, parlando di Expo. A quasi un anno dalla vittoria, la macchina organizzativa è ancora bloccata: «Ed è chiaro che occorre fare un tagliando», ha sintetizzato. I fondi per le opere ed Expo: sono due partite strettamente collegate. E non solo perché la corte dei Conti ha espresso perplessità sui soldi per l'Esposizione. La cifra che Palazzo Marino vorrebbe ricavare dalla vendita degli immobili - ma anche dalle quote della Milano

Serravalle - serviranno per costruire le infrastrutture, a cominciare dalla linea 4 della metropolitana. Da una prima tranche sono arrivati 255 milioni, di cui 170 già incassati, ma la cifra messa a bilancio è di 1 miliardo e 800 milioni. La domanda adesso è: potranno servire per realizzare le infrastrutture? La sola ipotesi che dal governo arrivi uno stop ha allarmato Letizia Moratti, che ieri ricordava: «È incomprendibile che non si sottolinei che i Comuni contribuiscono allo sviluppo del Paese. Il 72% degli investimenti passano dagli enti locali e, per le regole del patto di stabilità sono già diminuiti negli ultimi 5 anni da 18 a 13». Adesso arriverebbe il colpo di grazia: «Con questa circolare ci viene impedito di utilizzare i nostri fondi per gli investimenti», spiega il sindaco. Ma prima di uscire dal patto di stabilità, dice, «preferisco lavorare con il governo per vedere di risolvere i problemi». È a difesa della capacità di spesa della città, che la Lega ha presentato la mozione sul patto di stabili-

tà: «A maggior ragione dopo la circolare», dice Salvini. E Gallera aggiunge: «È paradossale: decidiamo di alienare il nostro patrimonio e poi non possiamo utilizzare i fondi». Anche la società Expo dovrà partire da un'assemblea dei soci che decida la capitalizzazione, ma fino a ieri non era arrivata neppure la convocazione per il cda annunciato in settimana: potrebbe saltare la riunione ufficiale per una informale dei consiglieri. Il presidente della Camera di Commercio, Carlo Sangalli, si dice certo che «il tempo perduto verrà recuperato». Ma per Roberto Formigoni: «Il nostro lavoro, che continua senza interruzione, non può essere vanificato da un conflitto istituzionale che a questo punto va chiarito. È evidente che c'è una visione diversa su come mettere in moto la macchina: è il momento di metterci tutti insieme allo stesso tavolo per ingranare la marcia e arrivare al 2015».

Alessia Gallione

La REPUBBLICA MILANO – pag.II

Il pm Robledo chiede che le banche risarciscano anche i danni dei propri manager

Derivati, Jp Morgan a Londra fa causa a Palazzo Marino

Al grido «la miglior difesa è l'attacco», la banca d'affari Jp Morgan ha risposto alla causa del Comune sui derivati con un'altra causa. L'azione è stata intrapresa a Londra per affermare la validità dei contratti stipulati con Palazzo Marino e per cercare di affermare che la sede della disputa deve essere la capitale britannica e non Milano, un tentativo di portare la battaglia legale tra le mura domestiche, sotto la più favorevole giurisdizione inglese, visto che la filiale della banca statunitense ha sede in Inghilterra. È stato per primo Palazzo Marino, lo scorso 24 gennaio, a depositare un fascicolo presso il tribunale civile di Milano, chiedendo danni per 200 milioni di euro alle quattro banche (Jp Morgan, Deutsche Bank, Depfa Bank e Ubs) che nel

2005 si erano occupate della rinegoziazione del debito del Comune e dei contratti derivati collegati. L'obiettivo è di riconoscere le responsabilità contrattuali ed extracontrattuali in riferimento alle operazioni in strumenti derivati collegate all'emissione del prestito obbligazionario da 1,6 miliardi di euro, un'azione per tutelare il Comune, che si ritiene truffato, da quanto compiuto dalle banche advisor. Jp Morgan ha cercato di rispondere allo stesso modo, avviando una causa immediatamente due giorni dopo (il 26 gennaio): forse in ritardo, visto che la sede della disputa potrebbe essere decisa anche in base alla data di avvio delle cause. Sulla stessa vicenda il pm milanese Alfredo Robledo ha già intrapreso un'inchiesta penale. In quest'ambito sono stati invitati a comparire tut-

ti i manager delle banche che si sono occupati dei contratti e insieme con loro l'ex direttore generale del Comune, Giorgio Porta, e l'ex consulente Mauro Mauri, indagati anche loro per truffa. Nessuno si è presentato agli interrogatori, a eccezione di Porta e Mauri che hanno ribadito la loro estraneità alla conclusione dei contratti derivati. L'inchiesta, però, prosegue a ritmo serrato. E proprio ieri la procura ha avviato le operazioni per notificare l'avviso di garanzia anche alle persone giuridiche, ovvero alle stesse banche, chiamate in causa per la loro responsabilità amministrativa. In base alla legge 231 del 2001, le banche dovranno nominare i propri difensori e difendersi dall'accusa avanzata dal pm di truffa aggravata ai danni del Comune. Se verranno rite-

nute colpevoli, saranno le stesse banche a dover risarcire l'eventuale danno in solido con i propri manager. Al momento non sono state avviate azioni per sequestrare ipotetici profitti illeciti ottenuti dalle banche, ma non è escluso che la procura possa procedere anche in questa direzione. E nell'inchiesta una delle novità è proprio la determinazione del profitto, calcolato in modo tale da essere disgiunto dal contratto. Secondo l'accusa, le banche si sarebbero intasate almeno 80-90 milioni di "commissioni occulte", segnando in bilancio le plusvalenze delle operazioni in derivati, calcolate attraverso l'attualizzazione dei flussi di cassa.

Walter Galbiati

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.1

Tutte le spese, dalle bufale del Mozambico alle comunità andine

È una Provincia che non ha confini

Undicimila euro sono partiti da piazza Matteotti e sono finiti in Mozambico. È un assegno della Provincia di Napoli, staccato per il lavoro della Società italiana di veterinaria e zootecnia tropicale per la cooperazione internazionale, che s'è occupata del «miglioramento delle caratteristiche produttive e riproduttive del bufalo in Mozambico». Non è nei paraggi di Casandrino, ma l'esigenza stava a cuore al governo provinciale. Una Provincia dai confini vasti. Spende in Centramerica e in Asia, in Africa e America latina. Si chiama cooperazione. «La fa il ministro Frattini, la faceva il ministro D'Alema». Evidentemente non basta. «Il governo finanzia solo le ong del nord», spiega Isadora D'Aimmo, assessore alla Pace. «Le bufale, il mio progetto preferito». Undicimila e 373 euro per mettere il seme del bufalo campano a disposizione delle bufale del Mozambico (nella foto). «I nostri sono rinomati. Così migliora il latte di un Paese povero e si diffonde il nostro marchio». È seria? «Non sono soldi sprecati». An dice il contra-

rio. «È uno sbocco lavorativo per i nostri veterinari. Ci sono quelli che non vogliono lavorare a Mondragone». Ma la Provincia non fa preferenze. Sbaglia chi pensa che esista una predilezione per le bufale del Mozambico. I finanziamenti baciano un po' tutto il mondo. I fondi per portare a termine la costruzione di una condotta idrica per l'acqua potabile al villaggio Maasai Losinoni Juu, distretto di Arusha, Tanzania, sono partiti sempre da qui. E i diritti della popolazione indigena Garifuna? Vivono da 200 anni sulla costa caraibica, tra Oudemé e Gbéwè, compresi nelle sottoprefetture di Comé e Houeyogbé, «sotto la costante minaccia di differenti attori interessati allo sviluppo del turismo». Altro che Miliscola. Così la Provincia gli ha pagato un progetto per la formazione di un sistema di assistenza legale specializzato nella difesa dei loro diritti. Dal Palazzo che dà le spalle ai Quartieri, partono fondi per la salvaguardia dei ragazzi di strada di Nairobi. E per 100 donne del Nepal c'è stato il sostegno a un programma di microcredito. Poi per non ingelosire la

Repubblica democratica del Congo, la Provincia ha finanziato un centro di preparazione in sartoria a Kinshasa. Ma attenzione. Non per le donne di Kinshasa-Kinshasa. Precisamente per quelle di Kimbanseke. In periferia. Nella zona degli altipiani di Puno e nei bassopiani tropicali di Tarapoto, la Provincia s'è invece spesa per la promozione socioeconomica dei lavoratori delle comunità andine. Nelle aree suburbane di Awassa, nell'Etiopia del Sud, impegno concentrato sul miglioramento dell'accesso ai servizi di diagnosi e cura medica, mentre a Cuzco è stato finanziato un poliambulatorio destinato alla Sanità della zona apurimena. È cooperazione pure questa. Poi un giorno, che ne sai, saranno loro a comprare una barella per il Cardarelli. Insomma tutte cose così. Le prime che a Napoli vengono in mente. E altre ancora in Costa d'Avorio, Bolivia, India. La Provincia spende dai 500 mila ai 600 mila euro annui per finanziare «la cooperazione internazionale e decentrata». Isadora D'Aimmo, attuale assessore alla pace, l'immigrazione e la cooperazione internazio-

nale, difende i progetti. «La cooperazione è un segmento dello sviluppo del territorio. È un settore industriale con altre finalità». La Provincia coopera. «Le ong sono posti di lavoro. Potrebbero essere posti di promozione sociale. Con gli studenti di Architettura stiamo costruendo un ostello in Messico con materiali biocompatibili». A chi si domanda se i fondi non possano essere spesi diversamente, la D'Aimmo replica pronta: «La Provincia spende i suoi fondi sia per riparare le scuole napoletane sia per progetti come questi: un territorio ha diverse vocazioni. E noi siamo in ritardo rispetto a quanto fanno in Trentino e in Toscana, oppure città come Torino e Ancona». Una legge regionale sulla cooperazione, in Campania, non esiste. «Noi non possiamo restare l'ultima ruota del carro. Io non finanzia progetti secondo quel che mi passa per la mente». Esistono dei bandi. «La Provincia non è un bancomat». Il prossimo scade il 16 febbraio.

Angelo Carotenuto

L'ANALISI

Politiche sociali al dissesto

Le politiche sociali in città sono quasi in dissesto. Certo ci sono azioni in corso, molti lavorano coscienziosamente, realizzando anche buoni servizi. I nuovi documenti di piano, regionali e comunali, propongono visioni strategiche, innovazioni, razionalizzazioni. È giusto non esprimere né sollecitare posizioni massimalistiche, tenendo in conto le difficoltà del contesto. L'attuale stato di inefficacia è prodotto di una governance verticale e orizzontale oltre che di responsabilità di singoli amministratori come di alcuni dei responsabili delle imprese sociali. Negli ultimi anni c'è stata una grave involuzione che produce danni non più sostenibili. Da ieri si è bloccato il servizio di assistenza domiciliare integrata, in due dei cinque lotti cittadini. Sono implicati centinaia di utenti di quattro municipalità. Il consorzio gestore non può fare più le anticipazioni, visto che attende il pagamento di circa sedici mesi di spettanze. Il Comune corre ai ripari

chiedendo alle imprese assegnatarie degli altri lotti di sostituire i dimissionari, ma questa soluzione si scontra con i gravi ritardi nei pagamenti che nessuno è in grado di sopportare. Le imprese non sono pagate dal Comune da ventisette mesi, di cui solo dodici sono stati quietanzati, un anno fa, grazie a una cessione del credito fatto con una banca. In questi giorni alcune case famiglia sono di nuovo in agitazione sostanzialmente per gli stessi motivi. Sono solo gli urli più acuti di un lamento tanto ampio e collettivo quanto giustificato, con servizi chiusi o sospesi, fatture non pagate, messe in mora e ingiunzioni di pagamento. Un grande consorzio ha un credito con il Comune di quasi sei milioni, ma altre decine di milioni sono la somma dei debiti che l'ente locale ha con diversi enti per cui lavorano centinaia di operatori che, solo in alcuni casi, hanno avuto qualche anticipo dalle imprese che sono riuscite a ottenere anticipazioni dalle banche. Le imprese sociali

hanno i loro limiti, alcuni forse lavorano male e sfruttano i dipendenti, ma la maggior parte è fatta da persone che sempre più devono destreggiarsi fra difficoltà economiche e organizzative, demotivazione, sfiducia e fuga del personale. Tutto questo ben prima dell'attuale crisi economica, che non può diventare un alibi. Gli oltre duecento lavoratori dediti all'assistenza per gli alunni disabili che, grazie a una discussa decisione del consiglio comunale, sono stati assunti da Napolisociale, sono in sciopero perché non pagati da qualche mese. È quindi stato verificato che i ritardi nei pagamenti di questi operatori non dipendevano dalle imprese sociali e che l'assunzione in Napolisociale non serviva a risolvere questo problema. La questione ormai travalica la crisi del settore. Si tratta di segnali di cedimento della finanza locale, altrimenti si dovrebbe credere che il sindaco e gli assessori deliberatamente trattino le politiche sociali come la cenerentola per cui rinviare sempre

i pagamenti anche oltre i venti mesi. Il nuovo assessore al bilancio ha dichiarato pubblicamente che solo secondo due indicatori su cinque vi sono sintomi di dissesto finanziario. Il termine fa tremare i polsi ma è necessario fare chiarezza. Sono apprezzabili le dichiarazioni di principio sull'orientamento redistributivo fatte da Realfonzo che però, con il sindaco, ha il dovere di non rifugiarsi dietro gli accorgimenti contabili e dire una parola di verità sul perché tutte le imprese fornitrici di servizi sociali - necessariamente non profit - vengono pagate con tanto ritardo e soprattutto su come se ne intende venire fuori. Sarebbe il caso di trovare un modo per fare sul tema una informazione ampia quanto chiara e dettagliata. Magari con una udienza pubblica. Un modo credibile per ridare fiducia alla città.

Giovanni Laino

L'ANALISI

Social card snobbata dai poveri siciliani

I centri di volontariato in Sicilia segnalano un aumento dell'indigenza, in particolare nei grandi centri urbani. Contemporaneamente, la quota di social card distribuite in Sicilia, che avrebbero dovuto assicurare un disponibilità immediata ai richiedenti, a sostegno dei loro redditi, (120 euro subito e altri 40 mensili a seguire), sembra di gran lunga inferiore rispetto alle previsioni. Malgrado qualcuno continui a insistere sul grado eccessivo di assistenzialismo che connoterebbe ancora il sistema Sicilia. Proviamo a leggere i dati disponibili. Con un'avvertenza: la presenza nell'economia siciliana di ampie fasce di redditi da sommerso, da attività informali e criminali, oltre che l'esistenza di un'accentuata propensione all'evasione fiscale, crea nelle analisi una sorta di fenomeno tipo Fata Morgana. Alle volte, cioè, dalle statistiche emerge un'immagine onirica della Sicilia che deforma la realtà distortendone dimensioni, prospettive, rapporti. A meno che non ci si trovi di fronte a un paradosso: interpretare la realtà stessa come una riproduzione errata di parametri oggettivi pur valutati con metodologie raffinate. Usciamo dalla metafora. Il relativamente esiguo numero di social card distribuite in Sicilia sta a significare una sopravvalutazione di fenomeni di povertà o è semplicemente effetto di politiche non corrette di sostegno alle famiglie? Proviamo a risponde-

re. Le statistiche ci dicono che, in Sicilia, il rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al disotto della soglia di povertà (1.600 euro per una famiglia di quattro persone) e il totale delle famiglie residenti è pari a una famiglia su tre. In Italia, è pari ad una famiglia su dieci e in Lombardia (ma anche nel Centro Italia) a una su venti. I sondaggi attestano, dal canto loro, che almeno una famiglia siciliana su quattro ha difficoltà nel superare l'ormai mitica quarta settimana. Al tempo stesso - ecco l'economia della Fata Morgana - guardandosi intorno si percepisce un certo malessere, progressivo disagio ma anche traccia di consumi vistosi, di stili di vita non inferiori a quelli propri di altre regioni. Anche se dati recenti sul crollo in Sicilia della spesa per beni durevoli (-7,6 per cento), cui corrisponde una forte diminuzione del credito al consumo, lasciano intravedere i primi effetti di una crisi nella spesa delle famiglie. A fronte di tutto questo, la social card è stata richiesta finora da un siciliano su 38 e concessa a un siciliano su 53. In una simulazione abborracciata, sulla base dei rapporti già indicati (una famiglia su tre è in condizioni di povertà), e considerando una media di componenti per famiglia pari a quattro e come avente titolo alla carta un solo componente della famiglia in condizioni di povertà, avrebbe dovuto essere richiesta e ottenuta presumibil-

mente almeno da un siciliano su 15 (e non da uno su 38). Il paradigma dell'assistenzialismo viene incrinato. Quale spiegazione avanzare? Colpisce, oltre allo scarso numero di richieste, anche il divario tra richieste e ricariche: queste ultime, in Sicilia, sono pari al 73,5 per cento (un dato quasi simile a quello del Mezzogiorno) ma in Emilia e Romagna sono pari al 79 per cento. Tra le città siciliane spicca l'ampiezza del divario, ben superiore alla media, che si registra a Messina (68,5 per cento), una città con 15 mila abitanti in baracche, e Caltanissetta (69 per cento), la cui provincia che ingloba anche Gela è ultima nella più recente graduatoria della qualità della vita. Si può ipotizzare una scarsa informazione dovuta alla mancata attivazione delle tradizionali filiere di protezione sociale: Caf, patronati, segreterie di partito, centri di assistenza. In grado, si riteneva, di dare supporto alla domanda di social card se non addirittura di stimolarla. E questa «pigrizia» potrebbe collegarsi all'inesistenza di scadenze elettorali a breve nelle quali prevalga il voto clientelare (e le elezioni europee non sono tra queste). Quanto ai «numeri verdi», si sono rilevati praticamente inutili perché complicati da tenere in mente, costituiti come sono da più cifre. Altra ipotesi: un calcolo costibenefici negativo tra risorse di tempo da impegnare per l'ottenimento delle social card e i suoi vantaggi con-

creti. Calcolo influenzato da un'aspettativa negativa sulle future agevolazioni pur promesse ai possessori della social card. Ancora, il rifiuto di una forma di aiuto che richiede l'esibizione pubblica di una stimate di disagio, l'obbligatorietà della spesa solo negli esercizi che accettano la social card (diversi probabilmente, e distanti, da quelli abitualmente frequentati), la scarsa dimestichezza, soprattutto per la popolazione anziana, con le prassi di una carta di credito (la conoscenza, a esempio, del saldo residuo), la diffidenza degli operatori commerciali, l'esclusione, nell'utilizzo della carta, di consumi pur abituali: giornale, riviste, ricariche telefoniche, medicinali da automedicazione. Un ulteriore dubbio: è possibile, proprio per le ragioni già dette, che le social card siano andate a persone non particolarmente bisognose? Circolano già leggende metropolitane sull'uso edonistico della social card che ricordano l'anatema contro il lavoro precario nel cui bacino - viene insinuato - si cela, non riconosciuta, anche la famosa «moglie del farmacista» (che non avrebbe alcun bisogno di un salario e, in sostanza, finisce col penalizzare un disoccupato senza reddito). Proviamo a concludere. Esistono in Sicilia vecchie e nuove povertà. La social card non ci ha aiutato ad identificarle, stimolarle, recuperarle. Siamo, ancora una volta, studiando gli effetti delle politiche di sostegno al reddito in Sici-

lia, immersi nell'economia della Fata Morgana. Accecati da rifrazioni ingannevoli, incapaci di leggere bene emergenze vere, contraddizioni, aree effettive di bisogno. Urgono lenti adatte. Ma nell'isola non sono molti gli «oculisti» che si pre-occupano di renderle disponibili. Rendono assai più altri prodotti. Abbiamo cento osservatori (per la gran parte inattivi) sui rapporti tra la Sicilia ed il Mediterraneo. Si fosse mai pensato a un osservatorio sulle povertà! Capace, a esempio, di quantificare con precisione i fenomeni delle vecchie e nuove povertà in Sicilia e fornire proiezioni utili sull'efficienza di nuovi strumenti a favore dei bassi redditi: il bonus famiglia (da 200 a 500 euro una tantum), a esempio, che continua ad escludere gli immigrati in regola col permesso di soggiorno, e viene negato ai titolari di partita Iva qualunque sia il loro reddito.

Mario Centorrino

La REPUBBLICA ROMA – pag.VII

Impietosa radiografia di Mediobanca: la produttività delle "multiutility" ai minimi nazionali

Roma, aziende pubbliche sotto accusa più dipendenti ma meno servizi

Non sarà la montagna che partorisce il topolino, ma il rapporto tra ricavi e dipendenti la dice lunga sull'effettiva produttività delle cosiddette multiutility, le società controllate dal Comune di Roma che operano nell'energia, nei trasporti, nella raccolta di rifiuti. A fronte di un esercito di oltre 30mila lavoratori, i ricavi prodotti superano di poco i 3,6 miliardi di euro, contro gli 8,4 miliardi raggranellati a Milano con 22mila impiegati, ma soprattutto i 2 miliardi di Brescia dove i dipendenti non arrivano a 3.000. Insomma nella guerra dei servizi al cittadino non sarebbe difficile distin-

guere i pochi e operosi spartani dalla molle e mastodontica armata di Serse. Dietro la guerra di poltrone ispirata dalla politica che ha rimescolato cariche e uomini nei posti di comando, quello che si percepisce leggendo la bolletta è il sottile confine tra efficienza e inefficienza. A percorrerlo è il rapporto realizzato dall'ufficio studi di Mediobanca e commissionato dalla fondazione Civicum, ente che si batte per la trasparenza e l'efficienza della pubblica amministrazione. Spacchettando la ricerca nei diversi settori, nel campo dell'energia l'Acea è numero uno in termini di clienti

serviti (1,5 milioni) e di lunghezza della rete (28mila km). Ma, in termini di offerta al cittadino, la società controllata al 51% dal Comune di Roma paga diverse mancanze. Sono solo 59 ogni 1.000 abitanti i punti luce, contro i 96 di Milano, i 173 di Bologna e i 185 di Brescia. Tra il 2001 e il 2007 l'azienda, oggi guidata da Giancarlo Cremonesi, ha conquistato il record negativo per numero di minuti di interruzione senza preavviso (62,1), e nella generazione di energia elettrica ha i costi più elevati rispetto alle concorrenti (10 centesimi di euro per kWh contro i 6,6 della ASM di Brescia e gli

8,4 di Enel). A queste accuse, il gruppo risponde che dal 2005 ha previsto un investimento di 100 milioni in un programma decennale di riqualificazione della rete e che in questo periodo la manutenzione è stata aumentata del 50%. Oltre a quello energetico, Acea opera nei servizi idrici dove è il primo operatore in termini di acqua fatturata (312 milioni di mc). Un primato che si conferma nella bassa efficienza perché il 35% dell'acqua immessa non viene fatturato in quanto perso a causa di difetti di tenuta della rete idrica o dell'evasione tariffaria.

Buoni scuola, aiuti per chi ha perso il lavoro

La Regione cambia il bando. Agevolazioni dal Comune per asili nido e Tarsu

I bandi per il diritto allo studio e cioè per i buoni scuola pubblici e privati, sono pronti. La Regione però, pensa che la grave crisi economica che ha colpito anche il Piemonte renda necessari ulteriori aiuti soprattutto a chi è più in difficoltà. Così ieri nella consueta conferenza stampa del lunedì, la presidente Mercedes Bresso ha annunciato che quest'anno, oltre alla dichiarazione Isee, cassintegrati, disoccupati e precari che abbiano visto modificata (in peggio) la loro situazione di lavoro nel corso del 2008 potranno presentare un'autocertificazione che lo attesti. E saranno favoriti nelle graduatorie che assegneranno sia il buono scuola per chi ha figli iscritti alle scuole private che i contributi per iscrizione, buoni libro, abbonamenti ai trasporti pubblici e così via, per chi invece frequenta le

scuole pubbliche. Bresso ha spiegato la ragione di questo provvedimento: «La dichiarazione Isee - ha detto - tiene ovviamente conto del reddito del 2007. Ma sono troppe le persone nella nostra regione che magari in quell'anno avevano un reddito alto, che non consentiva di accedere ai nostri aiuti e che invece negli ultimi dodici mesi hanno visto modificata la loro situazione perché sono state messe in cassa integrazione o hanno perso il lavoro. A loro vogliamo dare la possibilità di avere comunque il contributo». Facile a dirsi, meno facile da tradurre in pratica, però. La questione è stata delegata all'assessore all'Istruzione Gianna Pentenero che da qualche giorno sta cercando la soluzione. Ad oggi l'ipotesi che ha la maggiore possibilità di realizzarsi è quella di inserire un'apposita voce nel mo-

dulo per la richiesta del contributo che verrà distribuito dalla prossima settimana in tutte le scuole pubbliche o paritarie del Piemonte e che sarà disponibile anche in Internet sul sito della Regione e negli Uffici relazione con il pubblico. Il problema è legato alla possibilità di controllare (almeno a campione) i dati che chi chiede il contributo fornirà autocertificando il suo stato: esistono infatti forme diverse di cassa integrazione e conseguenti diverse penalizzazioni del reddito. Così come sarà necessario trovare un modo per verificare chi tra i precari non ha avuto il contratto rinnovato o tra i lavoratori è stato licenziato, ma non ha diritto ad ammortizzatori sociali. «Noi - spiegano in assessore - stiamo cercando di trovare un elenco aggiornato e puntuale dei cassintegrati. È la difficoltà più

grande, ma è necessario farlo per evitare abusi e truffe. Forse ce lo forniranno i sindacati o i caaf». Analoghe facilitazioni (e cioè un possibile autocertificazione della situazione 2008 in aggiunta al reddito Isee 2007) sono allo studio in Regione anche per il contributo di integrazione al reddito e in Comune (ma qui la pratica è solo agli inizi) per le tariffe pagate per gli asili nido e per la tassa rifiuti, tutte legate finora solo al reddito Isee. Nel 2007 erano state 94 mila le famiglie in Piemonte che avevano usufruito dei contributi per il diritto allo studio, nel 2008 sono state 108 mila e quest'anno potrebbero aumentare visto che è stato alzato il tetto di reddito massimo Isee a 32 mila euro.

Marco Trabucco
Diego Longhin

L'INCHIESTA SUI T-RED ILLEGALI

Semafori furbastrì

Dei semafori intelligenti, la cui unica virtù era quella di rimpinguare le casse dei comuni ai danni degli automobilisti, si parlerà ancora a lungo. Le cronache riferiranno se gli autori e gli utilizzatori del marchingegno subiranno sanzioni penali. Alle prime avvisaglie della vicenda si era detto su queste colonne che eventuali abusi sarebbero stati imperdonabili, perché consumati con strumenti ritenuti comunemente affidabili e oggettivi. E' il caso di estendere la riflessione all'attività degli enti locali. Già il testo originario della Costituzione prevedeva che le funzioni amministrative regionali fossero «normalmente» esercitate mediante delega a Province, Comuni e altri enti locali. La riforma del titolo V ha accentuato mol-

tissimo il ruolo del Comune, che è investito direttamente dall'articolo 118 delle funzioni amministrative, proprie o conferite da leggi statali e regionali. Il difetto che si registra nel nuovo impianto ordinamentale e che richiederebbe interventi rapidi, ancor più urgenti ove passasse il cosiddetto federalismo fiscale, è quello dei controlli amministrativi. Un tempo, giunte provinciali amministrative, comitati di controllo, Corte dei Conti, uffici ministeriali costituivano un reticolo di revisione che preservava da una parte degli abusi e fungeva da deterrente contro illegittimità palesi e occulte, iniziative avventuristiche o «al limite» del consentito, spregiudicato esercizio della discrezionalità. E' vero che talvolta queste verifiche erano fonte di lentezze e far-

raginosità e che le riforme introdotte a partire dagli anni '90 hanno modernizzato gli apparati, ma il sistema dei controlli è oggi evaporato. Di fatto i sindaci, se vogliono, fanno e disfano con ampio margine; i dirigenti godono di spazi gestionali molto estesi; i consigli comunali sono mortificati, spesso non dispongono dei dati su cui discutere. Per bilanciare questo squilibrio vorrebbero organismi di controllo competenti ed autonomi. Un corpo di ispettori molto qualificato, con uno statuto di indipendenza rispetto alle amministrazioni controllate e ai partiti, generose dotazioni di personale e strumenti sofisticati, agile relazione con l'utenza per rilevare distorsioni e anomalie delle burocrazie locali. Solo in questo modo sarebbe possibile prevenire

fenomeni di malcostume e corruzione; capire perché concessioni urbanistiche ed edilizie impensabili per anni vengano generosamente elargite in un batter d'occhio da nuovi amministratori; controllare che discariche e impianti di trattamento rifiuti, trasporti locali e investimenti finanziari, disposizioni patrimoniali e accordi commerciali non siano trasformati in veicolo di arbitrio e malaffare. Non si può delegare il controllo di legalità alla magistratura penale e stabilire nel delitto l'unica soglia da non varcare. E' nell'interesse del buon amministratore e della cittadinanza che qualcuno vigili e dica preventivamente se i semafori non sono «intelligenti», ma furbastrì da spegnere in tempo.

Pasquale D'Ascola

La Liguria si aggrappa alle poltrone

Riduzione dei consiglieri, riforma al palo

Tagliamo i costi della politica, ma quelli degli altri. Riduciamo il numero dei consiglieri regionali, ma non dei nostri. Era dicembre quando in Liguria venne annunciata una modifica dello statuto regionale: i consiglieri non potranno essere più di quaranta, mentre adesso possono arrivare a cinquanta. Una proposta che ottiene un coro di sì e l'appoggio di tutti i partiti. Una riforma che avrebbe fatto risparmiare la bellezza di 1,1 milioni l'anno. Passate, però, alcune settimane ecco che dal palazzo del Consiglio regionale escono come un soffio le prime voci di corridoio: «La riforma si è impantanata». Incrociando la riduzione del numero dei consiglieri con la riforma del sistema elettorale, in molti - a destra come a sinistra - si sono resi conto che rischiavano di restare senza rappresentanti in Regione. Così è cominciata la melina: richieste di chiarimenti, precisazioni, polemiche. La sforbiciata ai consiglieri rischia di restare sulla carta. Oddio, in teoria tutti la appoggiano, si scagliano sulla riforma del sistema elettorale, ma il risultato non cambia. E dietro le porte delle commissioni o dei gruppi c'è chi racconta di un esponente del Pdl che si è lasciato scappare: «Noi siamo per la riduzione dei parlamentari, non dei consiglieri regionali». O del consigliere di sinistra che è sbottato: «Dopo il Parlamento spariremmo anche dalla Regione, ci restano le bocciofile». Poi fuori, davanti a taccuini e microfoni si spara contro lo sbarramento al quattro per cento e i premi di maggioranza. Il cittadino medio alza bandiera bianca, non capisce più nulla. Pensare che la proposta del presidente del Consiglio regionale, Giacomo Ronzitti, avrebbe ridotto del 14 per cento le spese (già calate di un milione di euro dal 2005 a oggi). Spiega il presidente della Regione, Claudio Burlando, tra i sostenitori della proposta: «I consiglieri, che attualmente possono arrivare fino a 50, sarebbero ridotti a 40». Non solo, aggiunge Burlando: «Verrebbero ridotti gli assessori da 12 a 10. Di questi solo 4 potrebbero essere esterni, cioè non eletti in Consiglio». Così sarebbe molto più difficile quella sorta di rimpattino di chi, come l'assessore all'Urbanistica Carlo Ruggeri, appena eletto in Consiglio si è dimesso ed è diventato assessore facendo posto a un compagno di partito. Ancora: i consiglieri avrebbero diritto al vitalizio (una sorta di pensione) soltanto dopo i

65 anni, mentre oggi ne bastano 60. Ed ecco il tocco finale: «E' previsto un vincolo di mandato che impedisce di mutare troppo facilmente gruppo», raccontano in Regione. Così, sarà per motivi economici, per il timore di perdere la poltrona o per il legittimo desiderio di essere presenti in Consiglio... alla fine la riforma ha cominciato ad aranciare. Intanto la parola «casta» che sembrava sepolta ha ricominciato a circolare sui blog liguri. Così Burlando, che si batte per ridurre i consiglieri, si trova sul banco degli imputati per gli spot che da un anno lo vedono protagonista su televisioni e radio locali. «E' incredibile - sbotta Gianni Plinio, consigliere di An -, Burlando è in difficoltà nei sondaggi e si fa pubblicità in vista delle prossime elezioni. In un anno Burlando ha speso 4 milioni di euro pubblici per comunicazione e rappresentanza, di questi ben 1,2 milioni di euro sono stati utilizzati per spot su televisioni e radio in cui compare sempre il presidente della Regione. Soldi che potevano essere investiti per scuole, anziani o impianti sportivi». La Regione replica: «Si tratta di spot informativi utili ai cittadini, la legge che li autorizza è stata voluta dal centrodestra». Il

contagio, però, non è finito. E ha toccato anche la Provincia e quei 7000 euro stanziati dal Consiglio per mandare tre membri (due di maggioranza e uno perfino del Pdl) al Social Forum in Brasile. Gli stessi che erano andati in Svezia per il forum europeo. All'ultimo istante la missione è stata annullata. Se tutte le Province mandassero tre persone, avremmo una delegazione di 327 consiglieri, per un costo di 800.000 euro. Ma Alessandro Benzi di Rifondazione difende la trasferta. Spiega perché: «E' un'occasione per conoscere altre esperienze. E porta vantaggi superiori alla spesa: abbiamo ottenuto 400 mila euro di finanziamenti grazie a un programma conosciuto al Social Forum». Ma i blog ormai sono scatenati: «Non cambia mai niente». Qualcuno ricorda la delibera del Comune di Genova del 2006 che votava «di mantenere alla disponibilità della Civica Amministrazione, per compiti d'ufficio e di rappresentanze istituzionali, un congruo numero di posti della tribuna d'onore dello stadio di Marassi». Insomma, i consiglieri votarono per andare allo stadio. Da destra a sinistra tutti d'accordo.

Ferruccio Sansa

LETTERE E COMMENTI

Social card fuori bersaglio

A fronte di una previsione di circa 1.300.000 beneficiari, la social card è stata richiesta e ottenuta solo da mezzo milione di persone, con una forte concentrazione nel Mezzogiorno. Mentre la Lega protesta, si avanza l'ipotesi che la povertà nel Paese non sia affatto così diffusa come indicherebbe l'Istat sulla base dei dati sui consumi (ma se si utilizzassero quelli sui redditi i poveri risulterebbero ancora di più), che parlano di 7 milioni 542 mila individui e 2 milioni 653 mila famiglie povere. In realtà lo scarto tra i beneficiari della social card e il numero di poveri stimato non smentisce affatto l'Istat. Segnala solo come il disegno della social card non sia stato per nulla basato su un'analisi delle caratteristiche dei poveri nel Paese. Solo lo squilibrio a favore del Mezzogiorno corrisponde alla caratteristica saliente della diffusione della povertà in Italia: la sua concentrazione nelle regioni meridionali. Rispetto a una media nazionale di 11 famiglie povere su 100, sono

povere 22,5 famiglie su 100 nel Mezzogiorno, 6,4 al Centro, 5,5 al Nord. Lo scarto tra il numero di social card distribuite e quelle stimate non è spiegabile né con errori nella stima dei poveri né, come sostiene l'opposizione, con le difficoltà delle procedure per ottenerla, che non sono superiori a quelle connesse alla richiesta di qualsiasi sussidio o per definire la quota di pagamento del nido; anche se può esserci una sproporzione tra il lavoro amministrativo richiesto e il beneficio erogato. Non è spiegabile neppure con la riluttanza a chiederla da parte di chi si vergogna: un fenomeno da non sottovalutare quando si tratta di assistenza. Il fatto è che la social card non solo definisce una soglia di povertà più bassa di quella utilizzata per le stime, e quindi individua solo le condizioni di povertà in linea di principio più gravi. È anche largamente fuori bersaglio rispetto alle caratteristiche degli individui e delle famiglie dove si concentra la povertà in Italia: gli anziani soli e in coppia,

ma soprattutto, e in maggior misura, le coppie con due e più figli. È povero rispettivamente il 14 e il 22 % delle coppie con due e con tre o più figli, rispetto al 12 % degli anziani soli e al 13,5% delle coppie anziane. Non è l'età dei figli, ma il loro numero che fa la differenza, anche se la presenza di almeno un figlio minore, a parità di numero complessivo, aggrava la situazione. La social card invece è riservata solo agli anziani ultrasessantacinquenni con un reddito ISE fino a 6000 euro l'anno (8000 se ultrasessantenni) e alle famiglie con un bambino sotto i 3 anni e reddito ISE fino a 6000 euro l'anno. Anche sorvolando sull'importo ridotto della social card (40 euro mensili) e sull'assunto implicito del legislatore secondo cui un bambino piccolo costa meno di un settantenne e soprattutto cessa di mangiare appena compie tre anni, è chiaro che questo disegno della social card manca quasi totalmente il bersaglio. Una stima effettuata da Paola Monti su lavoce.info mostra che, se valessero so-

lo i criteri di reddito e non anche quelli di età, ci sarebbe un 74%, ovvero circa un milione 400 mila famiglie beneficiarie in più, prevalentemente composte da famiglie con figli. A questi dovremmo aggiungere i senza dimora e gli immigrati poveri, che non rientrano nelle stime né tra gli aventi diritto alla social card. I primi perché, non avendo una residenza ufficiale, oltre a non essere rilevati nelle indagini standard, non possono chiedere la social card anche se hanno requisiti di reddito e di età; i secondi perché anche se avessero tutti i requisiti sono esclusi in via di principio. Sarebbe davvero paradossale se, dopo aver prodotto una misura di sostegno alla povertà d'importo modestissimo e fuori bersaglio, si utilizzasse il parziale fallimento non per ridisegnarla in modo più adeguato alla realtà e al bisogno, ma per legittimare la persistente assenza nel nostro Paese di politiche serie di sostegno al reddito dei poveri.

Chiara Saraceno

LETTERE E COMMENTI

Sindaci, le trappole della popolarità

I sindaci sono ancora oggi i politici più amati dagli italiani. Questo è quanto emerge da un'indagine sul gradimento degli amministratori locali pubblicata di recente dal Sole-24 Ore. Molti commentatori si sono concentrati sulle posizioni di testa e di coda della graduatoria. In realtà ciò che colpisce di più è il dato di fondo. L'elevato consenso popolare (in media il 55%) di cui godono i primi cittadini dei Comuni capoluogo. Ben 91 oltrepassano il 50%. Solo 14 si collocano al di sotto di tale soglia. Se si pensa alle cronache degli ultimi mesi questi dati risultano però assai sorprendenti. Infatti, le inchieste della magistratura avviate in diverse città italiane (Napoli, Firenze, Pescara) hanno gettato più di un dubbio sul «mito del buon governo» associato al decentramento dei poteri. L'inchiesta del Sole-24 Ore, invece, ci ricorda che l'elezione diretta del sindaco - introdotta nel 1993 - ha esercitato una funzione positiva di «riavvicinamento» ai cittadini e di stabilizzazione dei governi locali. Nel ventennio precedente la riforma, la durata media degli esecutivi non superava i due anni e solamente l'1% di essi giungeva alla scadenza naturale del mandato. Dopo la sua introduzione, meno del 10% dei Comuni capoluogo sono entrati in crisi facendo ricorso ad elezioni anticipate. La personalizzazione del rapporto con gli elettori, il rafforzamento delle giunte e il prolungamento della loro durata media hanno determinato un duplice effetto positivo. Da un lato hanno creato un meccanismo più trasparente di accountability democratica, ovvero una diretta imputazione di responsabilità in capo al sindaco su ciò che la sua giunta realizza (o meno) durante il quinquennio. Dall'altro hanno ridato vigore all'azione dei governi locali. Questo fatto di per sé non ha garantito il buon governo, ma ha creato alcune delle precondizioni necessarie (anche se non sufficienti). La certezza sulla durata del mandato, infatti, ha dilatato gli orizzonti temporali degli amministratori. Gli ha consentito così di affrontare le questioni urbane più complesse, che richiedono capacità decisionale e so-

prattutto tempi più lunghi poiché - come nel caso delle grandi infrastrutture - hanno un «rendimento politico differito». Proprio nelle pieghe di questi processi, però, trovano origine alcuni dei «nodi venuti al pettine» con le inchieste della magistratura. I grandi progetti urbanistici - e più in generale la gestione degli appalti - espongono gli amministratori locali alle pressioni dei gruppi privati. Questo mentre si assiste ad un depotenziamento dei Consigli comunali, generato dalla stessa riforma del 1993, che riduce la qualità degli eletti e la loro capacità di monitoraggio sugli esecutivi. Le inchieste sui reati di corruzione, infatti, lasciano intravedere due aspetti in parte collegati. Da un lato la subordinazione dell'interesse pubblico a quello privato. Dall'altro l'assenza di un efficace controllo politico sull'azione degli amministratori. In primo luogo da parte dei consiglieri comunali e dei partiti di maggioranza e opposizione. In secondo luogo da parte delle organizzazioni degli interessi e della stampa locale. Anzi dalle intercettazioni emerge spesso una trama di

collusioni che travalica gli schieramenti politici e unisce trasversalmente spezzoni significativi dell'élite cittadina. L'infiacchimento del controllo politico è tanto più insidioso nei casi in cui, per lungo tempo, non si registra un'alternanza al governo. Un fatto, questo, che dopo il 1993 nelle grandi città italiane si è verificato spesso. Solamente in due delle nove città metropolitane (Bologna e Bari, a cui si è aggiunta da poco Roma), si è avuta un'alternanza politica. Nelle altre la stessa maggioranza ha governato ininterrottamente per quindici anni. I risultati ambivalenti conseguiti da una «riforma di successo» come quella dei sindaci suggeriscono cautela per la nuova stagione di riforme istituzionali che si sta aprendo a livello nazionale. Segnalano che la stabilizzazione politica e il rafforzamento dei poteri dell'esecutivo, seppure essenziali, necessitano anche di checks and balances: cioè di un sistema adeguato di controlli e contrappesi politici ed istituzionali.

Francesco Ramella

L'EDITORIALE**Ciao federalismo mani di forbice ti ha beffato**

Giulio Tremonti, soltanto pochi mesi fa, veniva considerato il gemello di Bossi, leghista di fatto e arma segreta del federalismo, infiltrato dal Senatur nell'armata al Cavaliere di Arcore solo per tenerlo sotto controllo. Da un pò di tempo a questa parte, però, Giulio Mani di Forbice sembra passato a miglior causa e a più economici consigli: taglia come una falciatrice spese, spesine e spesucce di Comuni, Province e Regioni. Senza guardare in faccia a nessuno, tantomeno agli amici. Che negli ultimi giorni hanno perso la pazienza, fino ad arrivare a minacciare la sicurezza dei bilanci e la messa in rosso profondo delle finanze pubbliche. Come succede da decenni in molti enti locali Centro e del Sud: Roma e Catania tanto per fare due soli esempi. Comuni alla bancarotta che solo l'intervento straordinario del governo ha salvato dalla chiusura. E adesso, ecco la nuova beffa: la circolare del ministro Tremonti che mette gli amministratori con le spalle al muro. Vietato sfiorare il Patto di stabilità, a prezzo di penali salate e tagli sui trasferimenti. Così ecco che Milano si trova davanti a una terribile prospettiva: investimenti a rischio per quasi 170 milioni di euro. Cifra che corrisponde ai fondi derivanti dalla vendita del patrimonio edilizio ma che non possono essere usati, così dice la circolare, per nuovi investimenti. Rischiano in tal modo di venire cancellate alcune importanti realizzazioni e opere infrastrutturali, come la Linea 4 della metropolitana. Bell'affare, soprattutto in vista dell'Expo del 2015. Ma non è finita qui. L'implacabile Tremonti ha posto il veto pure sull'eventuale utilizzo dei fondi derivanti dalla vendita di beni mobili del Comune. E invece, nibsa. La rabbia di Palazzo Marino è dovuta pure al fatto che queste limitazioni sulle operazioni finanziarie dei Comuni, colpiscono in modo indiscriminato pure quegli enti che hanno sempre gestito virtuosamente i bilanci, senza mai sfiorare di un euro. E che ora sono trattati dal governo alla pari degli spendaccioni. Alla faccia del federalismo e delle promesse più volte sventolate ai quattro venti (e pure a diversi giornali) di premiare il modello Lombardo. Se questi sono i risultati, caro ministro, si dimentichi Milano e tratti la Lombardia come la Sicilia. Almeno lì, i milioni di Roma arrivano sempre puntuali.

Luigi Santambrogio

BRESCIA

Tolleranza zero: maxi multa a chi compra e consuma droga

BRESCIA - Il modello di riferimento è l'ordinanza del sindaco di Padova del Pd, Flavio Zanonato. Il nuovo giro di vite sul fronte della sicurezza e del contrasto del degrado urbano, che Palazzo Loggia si appresta a mettere in campo, richiama la maxi multa da 500 euro per chi viene colto in flagrante a comperare o consumare droga, già applicata nella città veneta, come pure a Milano. Entro pochi mesi, presumibilmente già dalla prossima primavera, la regola varrà anche per Brescia. Lo annuncia il vicesindaco della Leonessa d'Italia, Fabio Rolfi, spiegando che il nuovo divieto troverà posto nel Regolamento di Polizia urbana, in corso di modifica e aggiornamento. La cifra della maxi sanzione amministrativa per chi non rispetterà il divieto di vendita e consumo in luogo pubblico, anche in dose minima e per uso personale, di sostanze stupefacenti, è ancora da definire (potrebbe essere tra i 400 e 500 euro), ma in linea di massima la formula ricalcherà quella padovana. «Stiamo lavorando alla modifica del Regolamento di Polizia Urbana - precisa Rolfi -. Questo ci consentirà di raccogliere e stabilizzare le ordinanze varate in questi mesi, da quella riguardante il fenomeno della prostituzione ai divieti di consumo di alcolici in luoghi pubblici e di circolare con borsoni contenenti materiale contraffatto. Ma oltre a queste, inseriremo anche alcune novità, come il provvedimento che ricorda

quello già introdotto da Zanonato». Il Regolamento dovrebbe approdare nella commissione comunale apposita entro fine mese. «Il nostro obiettivo - sottolinea Rolfi - è che il nuovo provvedimento possa essere varato entro la prossima primavera». Per la Giunta Paroli, il nuovo provvedimento si inserirà nel quadro degli strumenti deputati alla lotta all'assunzione e al consumo di stupefacenti, soprattutto tra i più giovani. «È chiaro - aggiunge il vicesindaco leghista - che la lotta allo spaccio di stupefacenti si fa con le misure repressive. In questo caso, in particolare, si tratta di intervenire sul fronte dell'educazione dei ragazzi e di combattere il fenomeno dell'assunzione di stupefacenti tra

i più giovani. Una sanzione amministrativa pesante e il rischio di vedersi recapitare a casa una multa in cui le motivazioni saranno scritte a chiare lettere possono essere un deterrente, specie per i giovani». Da qualche mese, l'Amministrazione, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico, si avvale delle unità cinofile per controlli quasi quotidiani fuori dalle scuole. «I riscontri che abbiamo avuto - dice Rolfi - sono positivi, tanto che alcuni presidi ci hanno già chiesto di estendere il nostro impegno, anche all'interno degli edifici scolastici».

Paola Gregorio

ASSISTENZA SOCIOSANITARIA

Legge 104: regolamenti al palo

L'Anfass contesta l'applicazione della norma da parte dei Comuni

"Disciplinare il sistema di compartecipazione è fondamentale per condividere una linea comune tra sociale e sanitario e recuperare percorsi di appropriatezza nell'offerta dei servizi socio-sanitari da parte delle amministrazioni comunali che vanno dall'assistenza domiciliare al trasporto sociale, dalle prestazioni riabilitative all'assistenza educativa per minori". Così il Presidente dell'Associazione dei familiari dei disabili intellettivi e relazionali, Salvatore Parisi. I Comuni, generalmente, per determinare la compartecipazione considerano l'Isee – indicatore situazione economica equivalente – dell'intero nucleo familiare e non solo quello della persona che fruisce della prestazione. L'interpretazione dei Comuni è duramente conte-

stata dalle Associazioni che tutelano le persone anziane, disabili e malate o in situazione di grave disagio poiché ritengono che l'interpretazione dei Comuni contrasti con la norma del decreto legislativo n. 109 del 1998 (così come modificato dal Decreto legislativo 130 del 2000) che sancisce - per i disabili gravi - il principio del riferimento alla situazione economica del solo assistito (articolo 3, comma ter). **L'ANFAS DI SALERNO** - "L'Anfas Onlus di Salerno - spiega Parisi - ritiene, peraltro, che in ogni caso in cui sia prevista la compartecipazione al costo dei servizi da parte delle famiglie, anche in base all'Isee, la stessa debba avere sempre natura simbolica e quindi fissata in misura ridotta e sostenibile per la famiglia stessa, altrimenti non si tratterebbe appunto di una compartecipazione,

bensì del mero camuffamento del pagamento di una prestazione". **IL METRO DELUSEE** - Secondo Parisi, inoltre, la compartecipazione dovrà essere commisurata all'Isee familiare, secondo i criteri previsti dal Decreto legislativo 109/98 con un'unica sostanziale eccezione: non si deve tener conto della situazione economica dell'intero nucleo familiare, bensì di quella del solo assistito (Decreto legislativo n. 109/98 all'articolo 3 comma 2 ter) quando le prestazioni sopra menzionate sono fruite da persone con disabilità già in possesso della certificazione di "handicap grave" ex articolo 3 comma III, Legge n. 104 del 1992. Una norma, peraltro fatta propria dalla Regione Campania. Di qui, l'appello all'adozione di regolamenti equi e giusti lanciato dal presidente dell'associazione che già nello

scorso 26 novembre, nel corso di un convegno organizzato proprio dall'Anfas di Salerno presso il Comune di Salerno, aveva sollecitato azioni concrete in questo senso. **I RICORSI AL TAR** - "I ricorsi ai tribunali amministrativi sono sempre più numerosi - spiega il Presidente dell'Anfas-Onlus di Salerno, Salvatore Parisi. La sede nazionale dell'Anfas, legittimata ad agire in giudizio dalla Legge n. 67 del 2006 (Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazione), ha ottenuto, ad esempio, dal Tar di Catania l'annullamento del regolamento dei comuni del distretto socio-sanitario di Siracusa costituendo un importante storico precedente. Nel caso di Salerno e della sua provincia i regolamenti attuativi della legge 104 sono ancora lettera morta".

IL MATTINO NAPOLI – pag.31

IL TERRITORIO – *Lo sviluppo* - Varato il piano di interventi -
Duro scontro con il governo per le modalità di utilizzo delle risorse europee Fse

Regione: 2,6 miliardi contro la recessione

Stanziati fondi per auto e precari - Sbloccati i pagamenti attesi da enti e imprese - Ossigeno alla sanità

La regione prova a dare uno shock positivo all'economia campana che paga il dazio della crisi globale. E vara un piano da 2,6 miliardi di euro che ha l'ambizioso obiettivo di rilanciare i consumi della famiglie, sostenere il reddito dei lavoratori coinvolti nelle crisi industriali, prima fra tutte quella della Fiat, e aiutare le imprese che soffrono per le restrizioni del credito e il calo della domanda. Quattro i pilastri dell'intervento, che è stato presentato ieri dalla Giunta regionale alle parti sociali nella seconda riunione del tavolo territoriale anticrisi. La parte più consistente delle risorse individuate verrà destinata alla liquidazione dei pagamenti bloccati nel secondo semestre 2008 per rispettare i vincoli di spesa del Patto di stabilità. Pagamenti che ammontano a 900 milioni per il settore sanità e a 500 milioni per altre spese. A febbraio, inoltre, la Regione liquiderà altri 400 milioni per interventi regionali diversi dalla spesa sani-

taria, a cui vanno aggiunti i 500 milioni che ogni mese Palazzo Santa Lucia versa per la sanità. Ma, precisa Bassolino, senza un allentamento del Patto di stabilità, «a partire da luglio saremo costretti a rallentare i pagamenti». C'è poi il capitolo delle risorse a sostegno del lavoro dipendente: 28 milioni (di cui 10 per il settore auto) destinati a finanziare attività di formazione per lavoratori in cassa integrazione, in mobilità e disoccupati provenienti da bacini di crisi. Lavoratori che potranno così integrare il loro reddito partecipando ad attività di formazione. Altri 70 milioni saranno invece destinati ad attività di orientamento e inserimento lavorativo dei precari che hanno perso il lavoro, con bandi che partiranno a marzo. Per finanziare gli interventi a sostegno dei lavoratori, la Regione attingerà alle risorse del Fondo sociale europeo. Risorse che però sono anche nelle mire del ministro Giulio Tremonti, che vorrebbe utilizzarle per

fronteggiare il crescente bisogno di ammortizzatori sociali su scala nazionale. Se così fosse, è la denuncia di Bassolino, «le Regioni meridionali sarebbero chiamate a finanziare il sostegno dei redditi dei lavoratori del Centro-Nord che sono quelli più numerosi tra i lavoratori colpiti dalla crisi». Il piano di Palazzo Santa Lucia prevede inoltre lo stanziamento di 60 milioni per il consolidamento del debito a breve e l'attuazione di politiche sociali (assistenza domiciliare agli anziani, realizzazione di asili nido), per le quali sono previsti 150 milioni. Viene infine rilanciato il reddito di cittadinanza, con 77 milioni già stati stanziati nella Finanziaria regionale, ma di cui si proverà ad accelerare il trasferimento dai Comuni alle famiglie interessate. «11 lavoro che ha fatto la Regione è positivo - afferma il leader dell'Unione industriali di Napoli Gianni Lettieri - . Chiediamo però tempi di attuazione immediati, perché in questo momento la

velocità è ancora più importante dell'entità delle risorse impiegate». Giudizio moderatamente positivo anche dal numero uno di Confindustria Campania Maurizio Maddaloni, che invoca una maggiore attenzione per pmi e terziario: «Non dimentichiamo che per l'economia campana il turismo è importante quanto il settore auto». Soddisfatti i sindacati. «È un piano che dà ossigeno all'economia, con misure importanti per la coesione sociale - spiega il leader regionale della Cgil Michele Gravano -. Ora però ci vuole una strategia nazionale». Il segretario della Cisl Pietro Cerrito segnala la necessità di procedere a «una mappatura della crisi settore per settore, territorio per territorio, perché l'emergenza è soltanto all'inizio». «Non si riduca l'incontro del tavolo anticrisi alla mera logica dell'annuncio - è l'appello di Anna Rea, numero uno Uil - ma si passi subito alla fase operativa».